

XI CONGRESSO LEGACOOP SARDEGNA
In preparazione del
39° CONGRESSO NAZIONALE LEGACOOP



ALL'ORIZZONTE **UNA SARDEGNA**

Cooperare, valore di oggi valori di sempre



DOCUMENTO CONGRESSUALE

Il nostro congresso cade in un momento tra i più difficili attraversati dalla nostra regione negli ultimi decenni. Lavoro, reddito delle famiglie, disagio giovanile, crisi del sistema produttivo sono solo alcuni indici di tale situazione, rispetto alla quale l'intera comunità sarda deve mobilitarsi, e a maggior ragione un mondo, quello della cooperazione, che nella società affonda le proprie radici e le proprie ragioni di esistenza e di sviluppo.

Consapevoli che si tratti di una sfida che si vince o si perde tutti insieme, vogliamo cogliere l'occasione del nostro percorso congressuale per promuovere e veicolare anche nella società idee, stimoli, possibilmente entusiasmo, che aiutino questa regione di imboccare quell'auspicata inversione di rotta tanto attesa e ancora così distante, almeno alla luce dei dati disponibili.

Le difficoltà sono tante, evidentemente, ma forse lo scenario potrebbe anche cambiare in presenza di una concomitanza di fattori rilevante, almeno nell'Isola: la partenza del nuovo ciclo di programmazione, 2014-2020, dei fondi comunitari e il sostanziale avvio della attività del nuovo governo regionale insediato con le elezioni della primavera scorsa. Si tratta di due componenti sostanziali, che, non da sole, possono effettivamente costituire una miscela propulsiva utile al raggiungimento del risultato.

Perché questo avvenga è però necessario che l'intero ambiente regionale contribuisca, per cui associazioni d'impresa, sindacati, enti ed istituzioni pubbliche, sistema del credito, mondo del volontariato e società civile, ciascuno nel proprio ambito di attività, si attrezzino per assumersi un pezzo di responsabilità in una impresa che non si può delegare in esclusiva alla politica.

Come può dunque Legacoop dare il proprio contributo in questo scenario?

Intanto partendo da una analisi seria, che senza concessioni ad auto assoluzioni e/o a sottovalutazioni dei propri limiti faccia imboccare a questa organizzazione, con maggior enfasi di quanto non stia già comunque avvenendo, un ineludibile processo di approfondimento progettuale, di ridefinizione del proprio futuro, di modernizzazione del proprio apparato, di specializzazione nella erogazione

dei servizi alle proprie associate, di adeguamento delle sue comunque importanti potenzialità ai bisogni nuovi di questa stagione socio politica.

Questo significa che evidentemente non ci sono margini per giocare in difesa, che al contrario per Legacoop si prospetta una stagione che deve vederci capaci di espandere il nostro ruolo e il peso della cooperazione nella società, come contributo concreto al rilancio di questa regione.

Ciò sarà possibile se saremo capaci di analizzare con obiettività le nostre potenzialità e i nostri limiti, lavorando per dare concretezza alle prime e correzioni ai secondi, con uno spirito che, partendo da un dato di fatto che comunque ci ha visto resistere più e meglio di altri, anche in questa regione, ci permetta di sviluppare strategie che per un verso puntino alla creazione di un tessuto imprenditoriale più solido di quello attualmente presente in Sardegna, e per altro verso permettano alle nostre imprese di vedersi riconosciuti meriti e capacità, sottraendole definitivamente alla facile omologazione impresa cooperativa uguale impresa marginale, non strategica, improduttiva etc.. anche spesso in presenza di entità altamente innovative, specializzate, di grande respiro strategico.

Qualunque ragionamento di medio e lungo termine però non può che partire da un minimo di analisi della situazione di contesto in cui operiamo, ovvero lo stato di profonda e duratura prostrazione dell'intero sistema sociale ed economico dell'Isola, in cui paradossalmente finiscono per sfumare anche quelle potenzialità vere, e non sono poche, che costituiscono l'ossatura attorno a cui cucire il processo di rinascita della intera regione.

Il disagio sociale

Il perdurare della situazione di crisi ha portato alla maturazione di una delle stagioni più pesanti sul fronte della perdita di posti di lavoro, della disoccupazione giovanile, della perdita di fiducia nel futuro che esita con un altissimo tasso di abbandono scolastico e conseguente impoverimento della società civile sarda. Si assiste quotidianamente alla chiusura di decine di imprese, in un contesto che partiva già da una situazione di debolezza strutturale presente anche prima della crisi. Un fenomeno che fino a poco tempo fa aveva visto sostanzialmente indenne il

sistema delle imprese cooperative, capaci di resistere nonostante tutto, anche a costo di grandi sacrifici da parte dei soci, ma che il persistere e per qualche verso l'aggravarsi della crisi sta cominciando a mettere alla prova, con alcune pesanti situazione di crisi conclamata, esitate anche con chiusure e liquidazioni di cooperative.

Questa situazione evidentemente produce un numero sempre crescente di ricorsi agli ammortizzatori sociali, con inevitabile sottrazione di risorse altrimenti destinabili a investimenti produttivi e infrastrutturali, stato di fatto che a sua volta non fa che amplificare le difficoltà delle imprese che ancora sono operative, peggiorandone comunque le performances, insomma il classico cane che si morde la coda. Forse la cooperazione, il suo modello di impresa, potrebbe offrire qualche opportunità per uscire da questo loop, portando a esiti di maggior produttività in termini di benefici collettivi l'enorme quantità di risorse oggi impegnate a questo fine, e parallelamente salvando dalla lenta consunzione un patrimonio di capacità professionali oggi semplicemente accantonate, con produzione di danno economico a livello collettivo e drammi personali in termini di frustrazione e perdita di dignità a livello dei singoli.

Lo stato complessivo del sistema delle imprese

In tale contesto chi sta patendo le maggiori difficoltà è il sistema delle imprese nel suo complesso, le quali, con qualche eccezione riguardante essenzialmente quelle di maggior dimensione, strutturazione e specializzazione, ma generalmente senza distinzione di tipologia d'impresa, settore, ambito territoriale in cui operano si trovano a fronteggiare situazioni di sempre maggior difficoltà giorno per giorno, legate soprattutto alla mancanza di prospettive certe, alla spesa pubblica che non riparte, al perdurare, nonostante gli sforzi della Regione, della scarsa propensione a pagare con puntualità da parte della p.a., ai consumi privati che non solo si sono fermati, ma stanno anche progressivamente regredendo. Al di là dei fattori esterni appare comunque ineludibile che le imprese sarde adottino ogni possibile sforzo per uscire da uno stato di nanismo imprenditoriale che di per sé, indipendentemente dall'insieme di concomitanze esterne negative, ne determina fortissimi limiti ad ogni possibilità concreta di sviluppo e di ripresa. Per questo

Legacoop ritiene che sia fondamentale per il sistema delle imprese cooperative affrontare con sollecitudine e determinazione ogni strada percorribile verso la costruzione di un sistema più solido, adeguato, competitivo. Queste strade si chiamano aggregazione tra imprese, innovazione di processo e di prodotto, specializzazione, alta formazione di addetti e dirigenti. Si tratta in sintesi di portare avanti un processo di innalzamento complessivo della qualità di impresa del nostro sistema.

La qualità della p.a.

Sia pur con lustri di ritardo, l'Amministrazione Regionale ha preso atto della non più sostenibile inadeguatezza della qualità dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione, in tutte le sedi e a tutti i livelli. Questo ha portato alla adozione di una delibera che ha sostanzialmente avviato un processo di verifica dell'intero sistema del quadro normativo regionale di riferimento e del conseguente pacchetto di procedure amministrative derivante. Tale verifica, che si avvale di un tavolo partecipato sia a livello politico che tecnico dalle parti sociali, il cosiddetto tavolo per la semplificazione, potrebbe rappresentare, se portato fino in fondo, il primo vero passo per il superamento di uno dei più seri e penalizzanti ostacoli al fare impresa oggi presenti nel nostro Paese e in Sardegna in particolare.

Integrazione tra pubblico, privato, risorse e finanza

Il sistema del credito isolano ha rappresentato, e per molti versi ancora rappresenta, uno degli snodi cruciali nella determinazione delle alterne vicende della nostra economia. E' opinione condivisa che storicamente abbia impersonato un ruolo di carattere meramente commerciale, incapace di interpretare un ruolo di propulsore dell'economia in termini di capacità di analisi del sistema, di disponibilità a giocare un ruolo di promotore nell'economia accordando fiducia ai progetti di qualità, rappresentando insomma un sostegno vitale per quelle imprese disponibili a scommettere su un futuro di maggior intraprendenza, innovazione, specializzazione. Il sistema creditizio si è storicamente limitato a "prestare" denaro, mediamente a condizioni più onerose di quanto non avvenga mediamente nel resto del Paese, e a fronte di vincoli e garanzie che spesso hanno sfiorato l'abuso. E' particolarmente significativo che questo sia avvenuto con regolarità anche tra istituti di credito di

primaria importanza, che abitualmente praticano tutt'altre condizioni in altre parti del territorio nazionale. E' però altrettanto vero che le imprese non possono attendersi condizioni molto diverse in assenza di una capacità di proposta dinamica, capace di rappresentare con accuratezza le esigenze dei diversi settori, evitando possibilmente di utilizzare i cosiddetti prodotti standard del credito, che spesso finiscono per costare di più ed essere anche inefficaci rispetto alle esigenze produttive dell'azienda. Per questo motivo Legacoop intende andare avanti in una interlocuzione col sistema creditizio, concorrendo attivamente alla definizione di prodotti specifici per i diversi settori, e assumendo nei confronti degli istituti di credito una politica diversa da quella della semplice richiesta generica di "condizioni migliori" per le proprie associate, ma al contrario concorrendo a definire assieme alle stesse banche prodotti su misura, che per un verso contengano gli oneri a carico delle imprese e per altro verso siano chiaramente rappresentabili, anche in termini di valutazione del rischio, strettamente funzionali alla realizzazione dei processi produttivi, tali da sfuggire dunque ad ogni possibile utilizzo improprio. E' una strada intrapresa che va assolutamente perseguita e stabilizzata.

Opportunità

Lo scoraggiamento prevalente nella società civile, la difficoltà del sistema produttivo regionale, la carenza di fonti di investimento certe e puntuali purtroppo fanno correre a questa regione il serio rischio di non essere in grado, anche qualora la macchina della crescita dovesse riavviarsi, di poter imboccare la strada dello sviluppo, pur in presenza di alcuni fattori di estremo valore che, per molti versi incomprensibilmente, non sono mai stati seriamente considerati anche in periodi meno infausti dell'attuale. Allora bisogna avere la forza, pur nelle difficoltà, di fare investimenti in settori la cui strategicità è di fatto già conclamata, e che attendono solo l'impegno congiunto di chi da una parte detiene e programma le risorse, e chi dall'altra in presenza di un minimo di programmazione di medio periodo possa attivare le proprie energie, imprenditoriali e finanziarie in progetti di medio e lungo periodo.

Rientrano sicuramente tra le opportunità:

- Sistema dei beni culturali, patrimonio storicamente sottovalutato in termini di potenzialità di sviluppo e al contrario in grado di generare alto valore aggiunto anche sul fronte economico oltre che su quello sociale e culturale in senso ampio;
- Turismo sostenibile, quale leva di sviluppo compatibile col pregio ambientale della nostra isola, altamente integrabile con una intensificazione dello sforzo di razionalizzazione del settore primario, che di questa risorsa è fortemente complementare;
- Produzioni agroalimentari di qualità, rispetto alle quali si sta gradualmente pervenendo alla considerazione che qualità è compatibile anche con le produzioni su larga scala, e congiuntamente al ragionamenti;
- Gestione patrimonio lagunare, pesca, altro comparto ad altissima componente di pregio ambientale che purtroppo fa i conti con storiche e radicate prassi di marginalizzazione e mancata espressione del valore potenziale del comparto;

E' del tutto evidente che una efficace e concomitante valorizzazione di questi comparti possono effettivamente rappresentare il momento di svolta nella nostra regione, e soprattutto possono contribuire a costruire la Sardegna che vogliamo, per noi e per le future generazioni.

Quale Sardegna vogliamo?

Lo slogan del nostro Congresso parla di UNA Sardegna. Quel termine ha per noi un significato. Parlare oggi di UNA Sardegna intanto potrebbe voler avviarsi al superamento delle note definizioni, stereotipate quanto vogliamo, ma sicuramente non prive di fondamento, quali: "pocos, locos e male unidos" o "chentu concas, chentu berritas". Parlare di UNA Sardegna per noi vuol dire costruire un luogo di pari opportunità, che sia lo stesso per tutti, offra a tutti le stesse possibilità, le medesime regole, uno stesso orizzonte. Uscendo dalla retorica spicciola, quello che si può affermare è che oggi esistono tante Sardegne, non codificate e non riconosciute, che la politica non riesce a riunire in un disegno di sviluppo omogeneo, che i cittadini sono costretti a interpretare più sulla scorta delle sollecitazioni indotte dal bisogno che sulla aspirazione di realizzazione dei propri sogni, dei propri progetti di vita, che le imprese devono rincorrere per evitare di affondare in un quotidiano che anche

nelle regole appare incoerente e disomogeneo. Ecco perché abbiamo bisogno di UNA Sardegna: con un progetto di sviluppo, con un percorso tracciato, con regole certe e chiare e semplici, con una concorrenza di interessi che solo l'affermazione della piena legittimità, dell'operare alla luce del sole, può garantire. In tale contesto la spesa pubblica produrrà benefici, le imprese possono prosperare, i cittadini possono ricominciare a pensare che esiste un futuro anche per i propri figli. Legacoop è dell'avviso che l'onere di costruire questa Sardegna sia primariamente della politica, ma non da sola. L'intero sistema economico e sociale della nostra regione ha l'obbligo di contribuire fattivamente o non può definirsi parte della classe dirigente di questa realtà. Allora non chiamiamola più concertazione se il termine infastidisce qualcuno, ma la buona strada non si può intraprendere senza che i diversi protagonisti di questa stagione si parlino e si ascoltino. Certamente con un orecchio alla c.d. società civile, come la stagione che viviamo ci impone, ma con la dovuta attenzione alla voce di chi, all'interno di quella stessa società civile svolge ruoli di portatore di interessi, mediazione sociale, propulsore di sviluppo, diffusore di cultura: le cosiddette parti sociali, che le semplificazioni affrettate, non solo giornalistiche, in qualche caso tendono a collocare "fuori" dalla cosiddetta società civile, ma che invece di questa sono allo stesso tempo intrise e scheletro portante.

Legacoop Sardegna: associazione e modello organizzativo

Legacoop Sardegna giunge a questa scadenza congressuale in un momento di particolare impegno nell'affrontare un processo di transizione da una situazione di indeterminatezza nella sua capacità di rappresentanza espressa, verso un assetto politico e strutturale definito, soprattutto nella sua espressione di autorevolezza. Ciò pur in presenza di una diffusa crisi delle rappresentanze sociali così come storicamente conosciute. Occorre pertanto che questa cadenza congressuale diventi un momento di concreto approfondimento di problematiche importanti e purtroppo persistenti all'interno del nostro sistema, che, solo ai fini di facilitare lo sviluppo dei ragionamenti e in ordine non strettamente gerarchico potremmo sintetizzare dicendo che Legacoop Sardegna oggi:

- Potrebbe aver bisogno di una revisione del suo assetto strutturale, che, anche modificando la sua connotazione strutturale storica riesca ad integrarsi organicamente con la vita e le esigenze delle cooperative associate, a tutti i livelli;
- Nella sua organizzazione deve orientare con maggior decisione la propria attenzione verso le esigenze nuove della società, da cui scaturiscono opportunità per le imprese e dunque nuove frontiere di specializzazione e sviluppo imprenditoriale;
- Deve codificare dei meccanismi capaci di favorire in maniera non traumatica il ricambio interno, sia nelle imprese che nella organizzazione. In tale contesto appare inevitabile mantenere e rafforzare il proprio impegno per favorire e incrementare la presenza femminile all'interno dei propri gruppi dirigenti e delle proprie strutture;
- Pur continuando a concepire il movimento cooperativo come sistema integrato, deve cogliere il forte cambiamento del contesto politico-sociale, inteso come orientamento alla partecipazione da parte della massa dei cittadini, e la conseguente modificazione del mercato, locale ed esterno;
- Deve assumere piena consapevolezza, attraverso lo sviluppo della propria strumentazione di analisi, del cambiamento in atto nelle imprese cooperative, nella loro struttura organizzativa, nella composizione sociale, nelle aspettative complessive dei soci, traendone indicazioni anche per una revisione profonda del proprio modello organizzativo, attenuando l'esercizio di una funzione pedagogica nei confronti delle imprese, dei soci e dei dirigenti, e migliorando ovunque possibile la propria capacità di offrire servizi e supporti operativi di qualità.

Questa scadenza congressuale deve essere occasione per ridefinire un disegno chiaro capace di salvaguardare i caratteri distintivi della cultura cooperativa, (ovvero i tratti identitari fondanti quali ad esempio il patrimonio intergenerazionale, la porta aperta, la solidarietà interna ed esterna, il concetto di autoregolazione attraverso l'istituto della vigilanza), e allo stesso tempo modernizzare il complesso della struttura, attraverso una migliore affermazione della centralità delle imprese e dei suoi dirigenti, un rafforzamento del ruolo di garanzia delle strutture politico-sindacali, il perfezionamento e innalzamento qualitativo dei servizi erogati alle associate, e, non ultimo, il suscitare nuovo entusiasmo di appartenenza che passi attraverso la costruzione di meccanismi agevoli di partecipazione delle imprese alle scelte e alla gestione delle politiche di gruppo e di movimento.

Oggi, di fatto, nella nostra Organizzazione si è già intrapresa la strada che porta verso quelli obiettivi, anche se si registra in qualche caso e in qualche territorio la necessità di un cambio di passo, per passare da una fase di attesa di eventi che dovrebbero maturare all'interno dell'organizzazione, ad una di maggior fermento collaborativo e di coinvolgimento dei gruppi dirigenti delle cooperative, proprio per recuperare quelle cooperative che, pur non intraprendendo palesemente la strada della formale rottura con Legacoop, maturano giorno dopo giorno un allontanamento progressivo che col passare del tempo può risultare irrecuperabile.

Il fatto che il mondo complessivo dell'associazionismo di impresa attraversi una fase di estrema criticità sotto questi aspetti non autorizza e non giustifica la minima caduta di impegno per scongiurare tale pernicioso prospettiva. Bisogna pertanto che si cerchi il bandolo per ritessere con la pazienza necessaria ma con la indispensabile sollecitudine, una trama solida attorno a cui ricostituire un tessuto di relazioni, interessi condivisi, fiducia reciproca e conseguente forza e autorevolezza in assenza dei quali ogni volontà di rilancio sarebbe utopistica e velleitaria.

Da dove cominciare?

Come per tutte le operazioni complesse, probabilmente il processo deve iniziare dalla parte più sensibile, ovvero dal rapporto con le cooperative associate, per diversi ordini di motivi, che vanno dalla necessità di piena legittimazione dell'organizzazione stessa, alla individuazione di nuovi obiettivi di mission istituzionale, al rafforzamento del necessario percorso di integrazione e rinnovamento dei gruppi dirigenti, alla necessità di consolidare un clima di reciproca fiducia e affidabilità. Contestualmente bisogna pensare ad una riforma del sistema organizzativo di Legacoop, in particolare della sua governance e della sua struttura territoriale/settoriale.

Vale dunque la pena soffermarsi a riflettere sulla opportunità di un eventuale ridisegno dell'assetto complessivo di Legacoop Sardegna, sia sul fronte territoriale sia su quello settoriale, valutando l'opportunità di arrivare anche a semplificazioni importanti, in funzione di due riferimenti imprescindibili: la platea delle cooperative aderenti e la conciliabilità con le risorse finanziarie disponibili.

Ciò comporta evidentemente l'orientamento dell'Organizzazione verso la capacità da un lato di acquisire adeguata e costante attenzione verso il complesso e articolato quadro dei bisogni delle cooperative associate, anche nelle fasi di rapida evoluzione come quella che stiamo attraversando, dall'altro avere la capacità di trasformare la propria attività per poter dare risposte puntuali a tali bisogni, passando evidentemente per una altrettanto puntuale verifica e razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse disponibili, a partire da quelle costituite dalla contribuzione associativa.

Ha senso allora rimarcare l'importanza del legame associativo, che si misura anche con la risposta delle associate in tal senso. Ed è indiscutibile che tale risposta è direttamente condizionata dalla soddisfazione che l'Organizzazione è in grado di dare sotto l'aspetto dell'erogazione dei servizi, sapendo che le cooperative associate non sono tutte uguali e soprattutto non hanno bisogni uguali.

Ecco perché vale forse la pena di liberarci di alcuni tabù, da sorpassate politiche dei recinti, settoriali e soprattutto territoriali, assumendo in forma chiara e codificata che alcune cooperative possono essere seguite meglio dal livello territoriali, altre invece necessitano di rapporti diretti e costanti col livello regionale, per dimensioni, attività caratteristiche, necessità di servizi complessi.

Tutto ciò apparirà del tutto normale nel momento in cui sarà a tutti chiaro che la nostra Organizzazione è una e una sola, e che la rappresentanza della stessa, nel senso più nobile del termine è esercitata da tutti e da ciascuno entro i limiti di competenza del proprio mandato, e soprattutto entro i limiti di “convenienza e opportunità” rispetto agli obiettivi che si devono cogliere in termini di vantaggio per le imprese da questa Organizzazione rappresentate.

La peculiarità dell’impresa cooperativa è principalmente espressa dal fatto che il suo scopo sia principalmente quello di dare risposte ai bisogni primari delle persone in generale e dei propri soci in particolare, non quello di massimizzare il risultato economico del capitale versato. Ne consegue che chi governa le cooperative, in particolare i presidenti, svolgono questa funzione non perché detentori della maggioranza delle azioni, bensì perché scelti in base al riconoscimento di capacità professionali e imprenditoriali, all’attribuzione di fiducia da parte di altri soggetti, i soci cooperatori, che possiedono gli stessi diritti proprietari. Non esistono dunque meccanismi di trasmissione del ruolo né per censo ereditario né per casta politica, né tantomeno per peso economico relativo. Non va dimenticato che questo criterio è una delle motivazioni forti del riconoscimento costituzionale attribuito alla cooperazione.

Specularmente l’organizzazione di tutela e rappresentanza di queste imprese, nella fattispecie Legacoop, appunto, dovrebbe avere al suo interno, caratteristiche e meccanismi di costruzione dei propri gruppi dirigenti tali da rispettare tali principi, in particolare ove si tratta del cosiddetto contenuto fiduciario del mandato, che conseguentemente deve essere, oltre che trasparente ed efficace, anche accessibile nelle modalità e secondo le regole che l’organizzazione si dà, a qualunque dirigente cooperativo che possieda caratteristiche di idoneità e adeguatezza.

In particolare appare assolutamente perseguibile la politica di investitura di dirigenti di cooperative che assumano anche la responsabilità di coordinamento di comparti settoriali, che opportunamente supportati dalla struttura regionale, rappresentano un luogo ove più che in altri può avvenire una proficua discussione sulle politiche di gruppo e di settore, sui rapporti intersettoriali, sulle politiche di programmazione regionale alle quali l'Organizzazione viene chiamata a contribuire.

Non va peraltro mai dimenticato che il modello deve essere funzionale agli obiettivi, e che l'obiettivo primario oggi è quello di riconfermare autorevolezza esterna e interna e la fiducia degli Associati, migliorare il livello quali-quantitativo dei servizi offerti, raggiungere un miglior equilibrio economico e finanziario, riposizionare nel tessuto sociale della Sardegna questa organizzazione in quanto capace di concorrere ad attenuare il disastro sociale che la sta pervadendo, anche sul fronte della conservazione di una possibilità di lavoro. Da cui discende che un altro tema sul quale è imprescindibile aprire una profonda riflessione riguarda il complesso delle risorse finanziarie che dovranno sostenere l'attività dell'organizzazione, e soprattutto le sue modalità di gestione.

Pur in presenza di una situazione di crisi generalizzata, purtroppo anche tra le associate Legacoop, una moderna rivisitazione dei meccanismi e della struttura della stessa non possono prescindere da una chiara politica delle risorse, rimuovendo taluni tabù del passato e facendo della trasparenza della loro gestione la chiave di volta della ricostruzione di un rapporto forte con le associate da un lato, e per la riconquista di autorevolezza e indipendenza dell'organizzazione dall'altra.

La costruzione di meccanismi che permettano il controllo della regolarità contributiva delle imprese, ove quelle inadempienti possano essere prontamente individuate e sollecitate, e quelle che adempiono con regolarità ai propri obblighi si possano sentire gratificate e ricompensate, e allo stesso tempo consentano alle cooperative che pagano di avere il più completo controllo, attraverso una possibilità concreta di verifica, delle modalità attraverso cui le risorse vengono spese o impegnate.

Appare subito chiaro che per poter far questo l'organizzazione deve avere la forza di liberarsi da condizionamenti esterni, non ponendosi problemi di volumi di rappresentanza forzata, anzi, potendo imporre attraverso questo percorso di pulizia interna, analoga sobrietà e correttezza agli altri attori del comparto.

A titolo di esempio si potrebbe ipotizzare un percorso che preveda:

- l'utilizzo della banca dati della vigilanza per la verifica della situazione effettiva di bilancio delle associate
- la costruzione di un regolamento contributivo "sostenibile" ma concreto che abbia alla base il principio "pagare il giusto ma pagare tutti"
- applicare con maggior rigore i principi statutari che sanciscono il diritto alla partecipazione e l'accesso ai servizi solo alle cooperative in regola
- abituarsi a predisporre precisi piani previsionali, annuali e pluriennali che evidenzino con chiarezza, oltre che la consistenza della spesa e delle risorse necessarie, anche una articolata descrizione del complesso delle attività che, esercizio per esercizio, la struttura intera, regionale e territoriali, deve svolgere
- illustrare, con cadenza almeno annuale, alla assemblea delle cooperative, oltre che alla Direzione, i contenuti dei bilanci preventivi e consuntivi
- ripulire con regolarità gli elenchi delle strutture aderenti, da quelle situazioni che non siano chiaramente attive, accessibili alle revisioni, correttamente strutturate sul piano patrimoniale etc...

È facile comprendere che un percorso del genere è percorribile solo col pieno consenso delle cooperative, che intuitivamente si può ritenere disponibile, a condizione che ci sia chiarezza nella proposta, condivisione di obiettivi, responsabile coinvolgimento, e garanzia di rispetto dei patti a tutti i livelli.

XI CONGRESSO LEGACOOP SARDEGNA
In preparazione del
39° CONGRESSO NAZIONALE LEGACOOP



ALL'ORIZZONTE UNA SARDEGNA

Cooperare, valore di oggi valori di sempre



SCHEDE SETTORI

SETTORE AGROALIMENTARE

L'aggravarsi dei problemi del mondo agricolo, sia in termini di produzione di reddito che di competitività, ci impone una riflessione seria, tenuto conto che le importazioni sono cresciute rispetto alle esportazioni.

In un panorama economico di crisi in cui, nell'ultimo decennio, le aziende agricole e zootecniche, in Italia sono diminuite del -32.4% e in Sardegna del 43.4%, e i consumi e potere d'acquisto delle famiglie sono tornati ai livelli del 1990, si rende necessario un programma d'azione forte e deciso.

Quest'assemblea è quindi un momento importante per delineare la direttrice della nostra opera a supporto delle prospettive delle cooperative di Legacoop.

Laddove la globalizzazione genera delocalizzazione e ricerca di efficienze sempre più esasperate, riteniamo utile sottolineare il valore sociale delle nostre forti radici al territorio in cui operano i nostri soci e le nostre strutture produttive. Una vicinanza alle comunità in cui siamo insediati, che genera valore costruttivo per l'economia locale e valori di responsabilità sociale, di tutela dell'ambiente, di rispetto delle persone, delle regole, dell'etica e delle istituzioni.

Questi fondamentali che ho citato caratterizzano le nostre realtà cooperative. Confermiamo con forza l'impegno qualificato di tutta l'organizzazione, perché questo è anche il modo per esprimere la nostra unicità e il nostro contributo tangibile alla ripresa economica e sociale di questa Regione.

Continuando ad operare con uno stretto legame fra territorio ed imprese, e fra imprese e società civile, riusciremo ancora di più a soddisfare le esigenze del consumatore finale della nostra filiera, perché solo in questo modo possiamo realizzare quel valore che può remunerare equamente i nostri soci e le attività di trasformazione e commercializzazione che gestisce una cooperativa.

Siamo anche consapevoli che in un mercato sempre più saturo di abbondante di prodotto, con consumi che crescono in modo marginale e con un'offerta distributiva sempre più articolata e competitiva, se non saremo in grado di accompagnare alle efficienze il nostro differenziale competitivo, ben difficilmente

riusciremo a dare continuità e valore nel tempo alla produzione dei nostri soci e al ruolo delle nostre cooperative nel mercato.

Si tratta quindi di un obiettivo sempre più impegnativo, perché la globalizzazione porta sul mercato più prodotti di quelli che noi riusciamo ad esportare e ciò genera una selezione sempre più spietata che colpirà i più deboli ed inefficienti.

Da queste consapevolezza dobbiamo trarre indicazioni per le scelte e le strategie delle nostre cooperative che hanno il dovere di programmare il loro futuro, per dare un futuro al mondo agricolo che associamo.

Ciò chiama in causa anche il bisogno di favorire e supportare il processo di crescita imprenditoriale dello stesso produttore agricolo.

Noi riteniamo che ci possano essere le condizioni per un imprenditore agricolo preparato e organizzato, che aspiri ad un futuro nel quale sia possibile investire e ricavare una equa remunerazione del proprio lavoro svolgendo una funzione di produzione insostituibile e al tempo stesso un ruolo di conservazione della qualità dell'ambiente e di sostenibilità sempre più necessaria.

E proprio per questo che abbiamo bisogno di un sistema Regione che programmi per il futuro e non si limiti a gestire emergenze o politiche contingenti.

Per imprese che operano nel territorio, il problema prioritario è la sostenibilità ambientale, ciò che ci riserva il clima, le sue variazioni in atto e la più difficile capacità di programmazione l'annata agraria.

Per questo dobbiamo, come Legacoop agroalimentare, far incontrare parte del nostro lavoro con politiche di lungo respiro per rafforzare le condizioni di sostenibilità ambientale, ma chiediamo a questo proposito che ciascuno faccia la propria parte con azioni concrete perché sono in gioco i destini delle generazioni future, non solo dell'agricoltura.

Siamo naturalmente consapevoli della realtà economica e sociale nella quale operiamo, il nostro paese ha un debito pubblico che distoglie risorse preziose allo sviluppo e che, anche per questo, ha una crescita inadeguata al bisogno di aumento della competitività.

Quindi la nostra capacità di esportare è debole mentre crescono le importazioni dei paesi più competitivi, con una sorta di circuito perverso che alimenta il nostro distacco dalle economie più forti.

Il livello del nostro export agroalimentare è inferiore a quello dei principali paesi europei, come Francia, Spagna e Germania. Addirittura la Germania esporta una quantità di prodotti agroalimentari doppia rispetto al nostro paese.

Negli ultimi 10 anni, non solo non siamo stati in grado di tenere testa agli altri competitors europei, ma il giro d'affari generato dalle nostre esportazioni si è addirittura ridotto: nel 2003 l' export agroalimentare italiano era pari al 3.3%. Nel 2013 esso è sceso al 2.6%.

È bene, inoltre, sottolineare che i destinatari delle nostre esportazioni sono in gran parte i paesi avanzati, ossia quelli che in potenziale cresceranno meno, mentre trascuriamo i mercati emergenti che sono invece quelli in rapida ascesa nel panorama economico mondiale.

Si stima che nel 2025, solo in Cina ci saranno 68 milioni di famiglie che saranno la nuova classe media del paese: converrebbe dunque approfittare di questo mercato e delle opportunità economiche ad esso correlate. Non dimentichiamoci infatti che il Made in Italy è il terzo simbolo più conosciuto al mondo, dopo Coca Cola e Visa. Non dimentichiamoci del valore aggiunto proprio del nostro settore agroalimentare.

Né si può dire, per altro, che questo limite all'export sia compensato nella nostra bilancia commerciale. Restiamo ,infatti, un Paese fortemente dipendente dalle altre economie, importando più di quanto riusciamo ad esportare e con una sempre maggiore presenza nel territorio di grandi operatori esteri, che conquistano quote di mercato e rendono ancor più fragile, marginale e povero di valore e prospettive il nostro sistema economico.

C'è quindi bisogno di risanamento e di sviluppo, di riforme a 360 gradi, di fiducia nel futuro.

Proviamo a sprigionare le risorse di cui il nostro Paese dispone, voglia di fare, di rischiare, creatività per crescere.

Certo non è facile fare tutto e subito, coniugare risanamento e sviluppo. Occorre però accelerare i processi indispensabili per recuperare i ritardi strutturali e quindi di competitività del nostro sistema agroalimentare.

Occorrono iniziative, politiche, strumenti da mettere a disposizione di quella parte del mondo che ha ancora voglia di investire, di affrontare le sfide della nuova competizione.

Abbiamo un sistema di cooperative che in certi casi è troppo fragile, marginale, con la soluzione in atto lo stare soli porta a derive di queste imprese. Non dimentichiamoci, tuttavia, che le stesse cooperative sono in grado di contribuire per circa il 24% alla produzione totale dell'agroalimentare, che a sua volta genera il 3.3% del totale del PIL italiano. Ciò significa che ogni 4 euro di ricchezza prodotta dall'industria alimentare, 1 euro proviene dalla cooperazione.

Dobbiamo perciò favorire ed incentivare il processo di crescita delle imprese, alzare il tasso di organizzazione, ricercare e sviluppare nuove forme di collaborazione e sinergie tra imprese, dove possibile aiutare la fusione e unione fra esse.

Solo così possiamo entrare in una fase di costruzione di reti per la ricerca e l'innovazione che ci possa consentire di sperimentare nuove fasi di aggregazione che il mercato ci chiede da tempo.

Per questo serve un lavoro più organico tra associazione e cooperative, un'analisi qualitativa improntata all'ascolto e al confronto per ricercare indicazioni di politiche settoriali, iniziative, progettazioni con cui alimentare un piano di lavoro a medio termine che possa andare oltre la normale attività dell'associazione.

Occorre un progetto che, guardando al futuro e definendo obiettivi precisi, possa coagulare più soggetti disposti a giocare la partita per lo sviluppo, la modernizzazione e il rilancio competitivo del nostro sistema agricolo.

E' a questo disegno, a prospettive di rilancio e sviluppo che Legacoop Agroalimentare deve contribuire.

Sul fronte della dimensione delle imprese registriamo una rilevante articolazione che va dalla grande impresa che supera i 120 milioni di fatturato, alle piccole cooperative con bilanci di alcune decine di migliaia di euro passando per cooperative che sviluppano un volume d'affari fra il milione ed i 20 milioni di euro.

La dimensione di fatturato di per sé non ha comunque grande significatività se scollegata dai territori e dalle filiere.

È pur tuttavia un parametro utile per una valutazione di prospettive e potenzialità.

La crescita ed il consolidamento del sistema cooperativo passa attraverso l'integrazione nel tessuto sociale ed economico-istituzionale oltre che la continua ricerca di punti di condivisione con il territorio dove esse operano.

Noi studieremo e approfondiremo quanto ci compete ed entro la fine dell'anno. Ci proponiamo di disporre di elementi per generare un confronto che auspichiamo convergente nel mondo cooperativo e al tempo stesso ampio con tutte le rappresentanze del mondo agricolo perché, con questo contributo, noi intendiamo alimentare le sedi istituzionali regionali e provinciali sensibili alle problematiche del comparto, con proposte che devono venire dalla base delle cooperative in sinergia con la struttura Lega.

Per quanto complesso e difficoltoso possa essere l'esercizio di individuare alcune prioritarie e precise azioni condivise, noi cercheremo di lavorare per questo obiettivo, convinti che il mondo agricolo oltre alla sua debolezza strutturale oggi ne esprime un'altra sempre più anacronistica e penalizzante, quella di una struttura delle rappresentanze sindacali ed economiche che ci fa essere deboli, inascoltati, poco incidenti sui processi che si renderebbero indispensabili attivare.

Ci proponiamo quindi di giungere a seminari di filiera, workshop che permettano di implementare le acquisizioni fin qui fatte per costruire, assieme alle imprese interessate, possibili percorsi di crescita e di ricerca di nuove capacità competitive.

In quelle sedi affronteremo anche il tema della capacità di aggredire nuovi mercati ed affrontare questi anche con iniziative di integrazione fra cooperative.

Ciò che conta è condividere le modalità per produrre più valore e capacità competitiva durevole per i soci e le cooperative.

Senza la ricerca di modelli ma con un grande esercizio pragmatico e creativo che privilegi gli obiettivi, senza ideologizzazioni dell'esistente.

Sappiamo che per alcune filiere c'è il rischio dell'estinzione perché il valore per i soci e i processi di trasformazione stanno arrivando al lumicino, non possiamo aspettare la fine.

Oggi reagire vuol dire pensare al futuro, progettare cose diverse, non desistere o farsi prendere dal panico paralizzante o fatalistico.

Ragionare in termini di filiera ci aiuta anche ad affrontare implicitamente il problema della insularità.

Laddove le filiere esprimono debolezze, è necessario individuare se sia possibile far svolgere alle imprese più forti un ruolo trainante e di sviluppo.

Ciò con processi di start-up, con integrazioni di parte delle funzioni di filiera, di reti di vendita, di specializzazione di impianti produttivi, con integrazioni di offerte comuni al mercato interno ed estero, progettazione di ingresso di sistemi distributivi esteri.

Non si tratta di spostare modelli o perseguire soluzioni ideologiche, si tratta semplicemente di verificare se ci sono condizioni e possibilità per produrre efficienza e valore.

Crediamo che la condivisione di questi obiettivi debba travalicare qualsivoglia pregiudizio, resistenza o incorporazione di carattere territoriale o soggettivo.

Se è chiaro per tutti che l'organizzazione di filiera è un modo per affrontare il futuro e che senza coglierne tutte le potenzialità si perdono occasioni per il futuro stesso, non dovremo avere problemi a mobilitare capacità imprenditoriali, di progettazione, intelligenze, voglia di fare, creatività per mettere le gambe alle idee. Naturalmente tutto ciò è finalizzato a dare prospettive ai nostri soci e perciò dobbiamo costruire ed ottenere il consenso della nostra base associativa.

Un consenso reale nell'ambito di politiche di partecipazione e di governance che esprimano la qualità d'essere una cooperativa.

Abbiamo però bisogno di una sempre più marcata formazione imprenditoriale manageriale e cooperativistica, nell'ottica della crescita generale del movimento.

La nostra base sociale ha anch'essa di fronte la sfida competitività, il bisogno di acquisire nuove capacità imprenditoriali e professionali.

Quindi la dimensione, la qualità imprenditoriale dei nostri soci, diventa fondamentale per le nostre prospettive.

Non possiamo pensare di poter gestire in associazionismo residuale, assistenziale.

Né possiamo coltivare nei nostri soci la speranza o l'illusione che sia la cooperativa che può difenderli dall'evoluzione del mercato.

Noi possiamo accompagnare le cooperative con i nostri strumenti imprenditoriali per consentire all'impresa ed ai soci di misurarci con i nuovi scenari competitivi.

Pertanto dobbiamo focalizzare, anche in termini di prospettive, la realtà delle nostre basi sociali e lavorare per aiutarne l'evoluzione, la preparazione, supportare, laddove esista, la voglia di sfidare il cambiamento, gli investimenti, il rischio d'impresa.

Per questo dobbiamo fare uno sforzo di formazione culturale imprenditoriale, una formazione sui valori e sui fondamentali cooperativi che deve però coinvolgere anche i quadri che possono rappresentare i dirigenti futuri delle nostre cooperative.

Noi crediamo che sia possibile definire progetti di sviluppo cooperativo di filiera che siano in grado di valorizzare territori, tipicità e valori sociali e di sostenibilità che assieme potremo proporre al consumatore. Una progettualità di filiera lunga, cooperativa, dalla quale possano emergere valori per le comunità in cui operiamo e si possano così stemperare i puri interessi di bottega.

C'è quindi bisogno di progettualità, di marketing cooperativo verso il mercato e il consumatore per valorizzarci vicendevolmente e implementare una cultura che possa dare valore aggiunto alla proposta cooperativa nel suo insieme. Queste sono nuove frontiere della capacità competitiva distintiva. Ciò è essere sempre impresa cooperativa a tutti gli effetti.

Parlavamo prima della nostra base sociale, viene spontaneo quindi un richiamo ai rapporti con i sindacati professionali.

La tutela dell'imprenditore agricolo è di competenza del sindacato professionale. Quando questo imprenditore è anche socio di una cooperativa, una parte della sua funzione viene implementata dalla struttura a cui aderisce.

Per questo noi lavoriamo per avere una collaborazione aperta e costruttiva con le organizzazioni professionali.

La recente costituzione di Agrinsieme rafforza questo concetto oltre che rilanciarlo nella convinzione che l'unità del mondo della rappresentanza agricola possa aiutare il comparto.

La base, per intenderci e collaborare, è la convergenza su obiettivi di evoluzione imprenditoriale dell'agricoltore, la convergenza sulle politiche strutturali

dell'agricoltura, la necessità che le cooperative possano essere anche organizzazioni dei produttori e che a questo proposito non si generino equivoci.

In sostanza, noi riteniamo che il ruolo possa essere di implementazione, di sostegno e strumentale alla crescita imprenditoriale dell'agricoltore come soggetto che opera per produrre valore e che ha una sua naturale tutela da sindacato professionale.

Naturalmente, il confronto, le relazioni trasparenti e franche, possono condire positivamente questa collaborazione che noi riteniamo indispensabile e naturale. E su queste linee che mettono in campo i nostri impegni, il nostro modo di vedere le prospettive, possiamo costruire convergenze in grado di supportare le reciproche azioni e i reciproci obiettivi.

In sintesi, crediamo che le parole chiave per il sistema agroalimentare di domani, ed in prospettiva dei prossimi 20 anni, siano:

- diversificazione delle produzioni e nelle offerte.
- Aggregazione sia di prodotto che aziendale
- Sburocratizzazione della macchina amministrativa
- Vigilanza e controlli sulla concorrenza troppo spesso sleale
- Abbassamento delle importazioni attraverso una politica di prodotto più forte rivolta al consumatore sardo
- Sollevare la qualità delle produzioni
- Capitalizzazione aziendale
- Forte concertazione a tutti i livelli

SETTORE BENI CULTURALI

Nel trattare il tema del comparto dei Beni Culturali di Legacoop Sardegna occorre innanzitutto evidenziare come, a differenza del quadro nazionale, la nostra struttura organizzativa associa in unico settore i gestori di servizi e i cosiddetti produttori di contenuti. Tale scelta è dovuta da un lato dalla modesta dimensione complessiva del mercato regionale e quindi dalla dimensione e dal numero complessivo di cooperative operanti e dall'altro scaturisce da una visione unitaria del comparto che vede gli operatori concorrere ai medesimi obiettivi e, di fatto, essere legate ad una unica committenza comune, gli Enti Pubblici.

In questa fase i due comparti sono quindi attraversati da problematiche, seppur molto differenti tra loro, legate essenzialmente al loro stretto legame con l'iniziativa pubblica, ma in un periodo recessivo quale è quello attuale i tagli di spesa si abbattano innanzitutto sulla spesa in ambiti cosiddetti non prioritari quali appunto la cultura.

In Italia, come denunciato nel documento del 39° Congresso Nazionale di Legacoop, una così rilevante contrazione di risorse, unita ad una visione economicista della gestione dei Beni Culturali, pone inevitabilmente a rischio anche la semplice tutela del Patrimonio o l'accesso ai servizi di pubblica lettura da noi invece considerato tra i servizi primari. Sul piano nazionale rischia dunque di affermarsi un modello che vede i Siti Culturali maggiori curati e gestiti da imprenditori privati interessati al volume d'affari generato da un rilevante numero di presenze e i cosiddetti Beni Culturali minori (sotto 100.000 presenze/anno) per i quali potrebbe prefigurarsi la chiusura e l'abbandono.

Rispetto ad uno scenario simile dobbiamo affermare che, pur con evidenti limiti e problemi, la Sardegna rappresenta ormai da anni un modello positivo e anche l'attuale Giunta ha assunto importanti impegni per il settore, infatti il PRS che sta per essere varato contiene una elencazione di azioni che consideriamo positivamente, ma al di là delle elencazioni riteniamo che vada immediatamente aperto un confronto che definisca con precisione obiettivi specifici, modalità di realizzazione, tempi e naturalmente risorse disponibili.

È altrettanto evidente che oltre alle proposte di sviluppo e rafforzamento del settore la RAS deve affrontare anche i nodi problematici attuali in quello che, a tutti gli effetti, possiamo definire il mercato delle gestioni dei Beni Culturali in Sardegna, mercato che ormai risulta di interesse anche per importanti imprese nazionali come dimostrano gare d'appalto svolte di recente.

Riteniamo quindi che la Regione debba quindi affrontare immediatamente il tema degli affidamenti che riguardano i cosiddetti finanziamenti "storici" che, salvo modifiche legislative peraltro non annunciate, saranno in essere fino al 31/12/2015, ed in particolare:

- **Costruire un quadro sinottico del reale costo del lavoro** del personale attualmente impiegato nei progetti finanziati ai sensi della L.R. 14/2006. Attingendo le informazioni dalle imprese aggiudicatrici in caso di servizio esternalizzato, il costo reale e la quantità delle ore effettivamente lavorate da ciascun lavoratore;
- **Stabilire il reale valore economico dei progetti di gestione finanziati**, una volta fatta chiarezza, il legislatore potrebbe scegliere se integrare la spesa con ulteriori fondi di provenienza regionale oppure concedere agli Enti un finanziamento condizionato a:
 - o Dimostrazione del cofinanziamento da parte dell'ente beneficiario per coprire interamente le voci di costo previste dalla L 163/2006, e più precisamente:
 - il reale costo del lavoro (da non assoggettare a ribasso nell'eventuale gara d'appalto);
 - gli oneri della sicurezza (da non assoggettare a ribasso nell'eventuale gara d'appalto);
 - le spese generali in misura minima del congrua stabilite percentualmente sul costo del lavoro (da assoggettare a ribasso);
 - l'utile d'impresa nella misura minima del 10% del costo del lavoro (da assoggettare a ribasso);

- **Garantire la parità di condizione a tutte le imprese partecipanti alle gare**, chiedendo l'impegno da parte dell'ente beneficiario a prevedere nelle eventuali gare d'appalto la clausola sociale cosiddetta "in continuità", garantendo quindi un giusto concorso tra imprese basato sulla qualità dell'offerta e contemporaneamente assicurando ai soci ed ai lavoratori già impiegati le condizioni di lavoro preesistenti, qualunque CCNL l'impresa stessa intenda applicare tra quelli di settore.

Dal punto di vista strategico riteniamo che un piano pluriennale per la valorizzazione dei Beni Culturali in Sardegna , così come indicato nella PRS, debba realmente considerare questo comparto come *driver* fondamentale dello sviluppo locale in quella ottica di "valorizzazione integrata del territorio" richiamata nel documento del nostro Congresso Nazionale, e prevedere necessariamente un'ottica di sviluppo che tenga conto dei seguenti nodi fondamentali:

- **Abbandonare la visione originaria del comparto** come strumento di politiche per l'occupazione e assumere i Beni Culturali ed i Servizi Culturali in genere come fattore di sviluppo economico e sociale, in grado di generare occupazione qualificata e qualificante.
- **Prevedere nuove politiche di investimento e finanziamento** che premino gli Enti Locali più dinamici e partecipativi, in modo da creare modelli virtuosi di sviluppo e massimizzazione degli investimenti.
- **Definire modelli di gestione e di affidamento delle gare** che, nel rispetto delle norme nazionali e comunitarie, garantiscano il pieno rispetto delle professionalità e delle competenze acquisite.
- **Favorire la ridefinizione e la riqualificazione dei progetti** in essere prevedendo l'obbligatorietà della predisposizione di piani locali di sviluppo dei servizi che comprendano dei budget economico-finanziari adeguatamente dettagliati e motivati, nonché l'obbligatorietà di una valutazione ex-post sui costi-benefici basata sia su indicatori economico-finanziari sia su indicatori del valore sociale e culturale.

- **Emanare normative regionali differenziate per ciascuna tipologia di bene,** che tengano conto delle peculiari e differenti discipline e che, nel rispetto dei diversi aspetti tecnico/scientifici, individuino il modello gestionale adeguato per ognuna di esse.

SETTORE COSTRUZIONI

Situazione attuale generale.

Per l'anno in corso si prevede un lieve segnale positivo dell'attività economica regionale (Pil +0,1% rispetto al 2013).

il settore delle costruzioni continua a vivere una forte crisi in atto ormai dal 2008.

Complessivamente in cinque anni (2008-2012) il valore aggiunto delle costruzioni ha subito una caduta significativa del -38,3%, risultando il settore economico più penalizzato dalla crisi. Nello stesso periodo, infatti, l'industria in senso stretto evidenzia un calo del -30,8% del valore aggiunto e l'agricoltura del -8,2%. Di contro, i servizi registrano una lieve crescita dello 0,4%, (dati della Banca d'Italia, su un campione di imprese edili con almeno 20 dipendenti).

Ricadute occupazionali settore.

Le ricadute occupazionali della crisi nel settore delle costruzioni in Sardegna sono drammatiche. Secondo i dati delle Casse Edili, le ore lavorate dagli operai iscritti, dopo essersi ridotte del 46,7% nel quadriennio 2009-2012, rilevano un'ulteriore e significativa contrazione del 20,3% nei primi 11 mesi del 2013 rispetto ai già bassi livelli dell'analogo periodo dell'anno precedente. Cadute rilevanti caratterizzano anche il numero di operai (-17,6% nei primi 11 mesi del 2013 dopo il -44,7% nel periodo 2009-2012) e di imprese iscritte (-14,6% nei primi 11 mesi del 2013 e -34,5% nel quadriennio 2009-2012). Anche i dati Istat sulle forze di lavoro testimoniano la gravità del contesto occupazionale nel settore in Sardegna.

Nel 2012 gli occupati nelle costruzioni nella Regione sono circa 48.000, in riduzione del -10,7% rispetto all'anno precedente. Il calo si conferma anche nei primi 9 mesi del 2013, con un'ulteriore e significativa flessione tendenziale del -10,3%.

Il 2013 rappresenta il sesto anno consecutivo di contrazione che porta ad una stima di perdita occupazionale complessiva di 24.100 addetti nel settore, ovvero di una riduzione in termini percentuali del 36%. La caduta dei livelli occupazionali

nelle costruzioni in Sardegna coinvolge sia i lavoratori alle dipendenze che nei sei anni (2007- 2012) diminuiscono di 16.300 unità (-35,7%), che gli indipendenti.

Le costruzioni in Sardegna rappresentano un settore importante al sistema economico della regione in termini di occupazione. **Gli occupati nelle costruzioni in Sardegna, nel 2012, costituiscono il 47%** degli addetti nell'industria e l'8,1% dei lavoratori operanti nell'insieme dei settori economici (per l'Italia, gli stessi rapporti sono, rispettivamente, il 27,6% e l'7,7%). In alcuni contesti provinciali tali incidenze risultano molto elevate: ad esempio, nell'Ogliastra, il peso delle costruzioni sul totale occupati dell'industria raggiunge il 63,5% e il 9,1% degli addetti nel complesso; a Sassari gli stessi rapporti risultano pari al 56,3% e al 9,5%.

Permessi edilizi e PPR

I permessi di costruire per l'edilizia residenziale I dati Istat sull'attività edilizia relativi al 2011 indicano, per la Sardegna, un'interruzione della caduta nel comparto residenziale, in termini di volume, dopo i forti cali degli anni precedenti. Tale risultato positivo è in larga parte collegato al successo del Piano Casa 2 nella regione, che nel 2011, in particolare, registra una forte accelerazione nel numero di istanze presentate.

Il monitoraggio delle istanze presentate effettuato dalla Regione Sardegna.

Dal monitoraggio effettuato dalla Regione Sardegna , da fine ottobre 2009 - periodo di avvio del piano casa – a giugno 2013 le istanze presentate risultano pari a 21.853. La Sardegna continua ad essere, insieme al Veneto, (ad aprile 2013 risultavano circa 55.000 domande), una delle regioni italiane nelle quali lo strumento risulta essere maggiormente utilizzato

Il monitoraggio viene effettuato su 71 comuni distribuiti in tutto il territorio che rappresentano il 62,1% dell'intera popolazione regionale. Dopo la forte accelerazione del numero di domande nella regione a ridosso della scadenza del "primo piano casa" del 24 ottobre 2011 (si passa da poco meno di 6.500 domande di metà marzo 2011 a quasi 16.000 di metà novembre), le istanze presentate continuano a crescere progressivamente, seppur a ritmi più contenuti. In particolare, anche dopo l'approvazione del "terzo piano casa", a seguito della legge

regionale n.21/2012 che posticipava di altri 12 mesi il provvedimento, le istanze presentate passano da 20.267 del 31 dicembre 2012 a 21.853, con un saldo positivo di 1.586 domande che corrispondono ad un incremento percentuale del 7,8%. Ad ottobre 2013 la Regione, con apposita legge regionale (n.28/2013), ha previsto un'ulteriore proroga dello strumento al 29 novembre 2014.

La crisi economica che ha colpito l'Italia continua a manifestare i suoi effetti ed in particolare il settore delle costruzioni risulta essere tra quelli che maggiormente ne hanno subito e ne stanno subendo le conseguenze. I numeri parlano da soli e, soprattutto nel settore delle seconde case per vacanze, vi è una situazione di totale stallo che si estende anche alle compravendite di quelle già utilizzate. Le cause di ciò vanno ricercate soprattutto nell'accentuarsi della pressione fiscale.

L'azzeramento del mercato delle seconde case non si ripercuote solo nella produzione di nuove abitazioni, ma ha un effetto ritardato in termini di investimenti e occupazione per quanto riguarda la conservazione e gestione degli immobili esistenti (manutenzione ordinaria e straordinaria ridotta all'essenziale non solo edile, ma anche impiantistica, ambientale ecc.).

Il baricentro dell'offerta turistica deve più che mai ricalibrarsi su prodotti diversi dall'abitazione ed è essenziale migliorare la qualità dell'offerta turistica, residenziale e alberghiera. Con queste premesse l'aggiornamento del Piano Paesaggistico Regionale del 2006 rappresenta una necessità non più rinviabile per un territorio di indubbio valore e caratterizzato dalla presenza di una pluralità di situazioni ambientali per le quali è necessario non solo individuare un sistema di tutele in grado di preservarle, ma soprattutto inserirle in un disegno di rilancio produttivo.

Aggiornare o non aggiornare il PPR equivale ad una scelta tra sviluppo sostenibile o "mummificazione" del sistema socio-urbano.

In questo senso occorre la revisione del Piano Paesaggistico Regionale del 2006 (la Legge Regionale 4/2009 la prevede con cadenza biennale), visto che nella sua concreta applicazione sono emerse rilevanti criticità che ne hanno reso difficile l'attuazione anche per il fatto che le norme di salvaguardia sono state in realtà norme quasi "a regime".

Infatti esse hanno operato per ben più dei dodici mesi originariamente previsti, **poiché la quasi totalità dei comuni non ha aggiornato i propri strumenti urbanistici al PPR** (Delibera Regione Sardegna n. 45/2 del 25 ottobre 2013). Per altro la tecnica seguita dal Piano 2006 e cioè l'apposizione di vincoli non solo puntuali, ma anche diffusi (ambiti di paesaggio, componenti di paesaggio e beni identitari) si pone in contrasto con le indicazioni dell'art. 134 del D.lgs 42/2004 "Codice dei beni culturali", riprese anche dalla Legge Regionale 13/2008, laddove specifica che i piani paesaggistici possono apporre vincoli solo su beni puntualmente individuati ecc. (art. 1). Da ciò derivano non solo forti limitazioni alle trasformazioni urbanistiche, ma anche incertezza in termini di regole e soprattutto di tempi che alla fine hanno il risultato di allontanare investimenti ed investitori che invece sono essenziali per rilanciare il Sistema Sardegna. Rivedere il quadro dei vincoli risponde anche ad un'esigenza di certezza delle regole e quindi dei tempi per attuare le trasformazioni, del Piano casa, avviato con la legge n. 4 del 2009.

Il credito nel settore delle costruzioni

La crisi globale prima e quella dei debiti sovrani dopo hanno creato in Italia una restrizione del credito senza precedenti. I dati di Banca d'Italia segnalano che la caduta dei mutui per investimenti in edilizia in Sardegna non accenna a diminuire: nei primi 9 mesi del 2013, nel settore residenziale il calo è stato dell'80% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente mentre nel non residenziale i finanziamenti sono caduti del 60%.

Tra gennaio e settembre 2012, infatti, nel comparto abitativo sono stati erogati 617 milioni mentre nello stesso periodo del 2013 non si è andati oltre i 122 milioni. Nel non residenziale, la restrizione è ancora più massiccia: dai 129 milioni dei primi 9 mesi del 2012 si è passati ai 50 nel 2013. I dati relativi al 2013 sono sensibilmente peggiori rispetto a quelli nazionali, segno che la situazione nell'Isola sarda non accenna a migliorare.

Rispetto al picco del 2007, è come se in Sardegna, nel periodo 2007-2012, fossero venuti a mancare finanziamenti per più oltre un miliardo di euro sia nell'abitativo e che nel non residenziale Il mercato di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni in Sardegna

La fortissima restrizione del credito non risparmia le famiglie sarde: nel periodo 2007-2012, i mutui per l'acquisto dell'abitazione si sono più che dimezzati: -52%. Nel 2007, infatti, le banche avevano erogato oltre 1,1 miliardi di euro per finanziare le compravendite nel residenziale. A fine 2012, invece, sono stati 541 milioni di euro per mutui alle famiglie. Anche per il 2014, le previsioni non sono rassicuranti: complici gli stress test che gli Organi di Vigilanza stanno compiendo sui bilanci degli istituti di credito, Banca d'Italia e Bce hanno più volte sottolineato che anche nell'anno in corso la restrizione per famiglie e imprese non si attenuerà.

Nei primi 9 mesi del 2013, è continuato il forte calo (-30%) nell'erogazione di nuovi mutui alle famiglie. Il due strumenti di Cdp per i mutui alle famiglie L'Art. 6 del DL n. 102/2013 sulla Casa consente alla Cassa Depositi e Prestiti di fornire liquidità (funding) a medio-lungo termine alle banche per l'erogazione di nuovi mutui alle famiglie attraverso due canali:

- Il Plafond Casa di 2 miliardi a cui gli istituti di credito potranno attingere per effettuare finanziamenti ai privati.
- l'acquisto di obbligazioni bancarie garantite (covered bond) oppure di titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione di mutui esistenti.

Questa nuova operatività della Cdp nel settore dei mutui residenziali è il frutto di un intenso lavoro di proposte svolto dalle associazioni di categoria.

Lo scorso 20 novembre 2013 è stata sottoscritta la convenzione tra Cdp e Abi, l'ultimo atto necessario per rendere operativo il plafond di 2 miliardi. Questo Plafond, già operativo dal 7 gennaio 2014, consente alle banche di abbattere i costi di finanziamento e avere a disposizione liquidità per periodi medio-lunghi (fino a 30 anni). Ad oggi, le banche che hanno completato il convenzionamento con Cdp sono quattro: Banca Sella, Credito Valtellinese, Cassa di Risparmio di Ravenna e Banca di Credito Cooperativo di Riano.

In base alla comunicazione dell'Abi dello scorso 4 febbraio, altre 17 banche (Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca Carige, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Vicenza, Banco di Credito P. Azzoaglio, Banco di Credito Popolare, Banco Popolare, Binter- Banca Interregionale, Bnl-Bnp Paribas, Cariparma - Credit Agricole,

Extrabanca, Intesa Sanpaolo, Iccrea Banca, Ubibanca, Unicredit) stanno completando l'iter per l'adesione.

Caratteristiche dei mutui I Beneficiari dei mutui erogati a valere sul Plafond Casa sono, prioritariamente, le giovani coppie, anche conviventi non sposate, i nuclei familiari con almeno un soggetto disabile e le famiglie numerose (con almeno 3 figli). Le operazioni finanziabili saranno due: l'acquisto dell'abitazione, prioritariamente quella principale, e la ristrutturazione, con accrescimento dell'efficienza energetica, degli immobili residenziali. La legge prevede che gli immobili acquistati debbano appartenere, preferibilmente, alle classi energetiche A,B o C.

I mutui erogati dalle banche potranno avere una durata fino a 7 anni nel caso delle operazioni di ristrutturazione mentre per l'acquisto dell'abitazione principale si potrà arrivare fino a 25 anni. L'importo del finanziamento varia da un massimale di 100 mila euro per le operazioni di ristrutturazione, di 250 mila euro per l'acquisto dell'abitazione principale e di 350 mila euro l'acquisto dell'abitazione principale con ristrutturazione ed efficientamento energetico. Il Loan To Value non ha limitazioni: si potrà arrivare fino al 100% del valore dell'immobile residenziale oggetto di ipoteca o dell'operazione di ristrutturazione. I tassi potranno essere sia fissi che variabili. Garanzia sui mutui per le banche: I mutui erogati a valere sul Plafond Casa potranno usufruire della garanzia del Fondo per la prima casa, il nuovo strumento introdotto dalla Legge di Stabilità 2014 e dotato di 600 milioni di Plafond per l'acquisto di covered bond La Cassa Depositi e Prestiti può acquistare covered bond o titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione di mutui per 3 miliardi. L'idea è quella di fornire, anche in questo caso, liquidità alle banche ad un costo più basso per erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto della casa.

Secondo le stime , i due canali sarebbero in grado di attivare, complessivamente, un giro d'affari del mercato immobiliare residenziale di 8,1 miliardi di euro e nuovi investimenti in costruzioni per 1,3 miliardi di euro con una ricaduta complessiva per l'intera economia di 4,4 miliardi di euro.

Le risorse per le infrastrutture.

La Legge di Stabilità per il 2014 :Dall'analisi dell'articolato della Legge di stabilità 2014 (Legge n. 147 del 27 dicembre 2013) emergono 3.765 milioni di euro di nuovi stanziamenti di competenza nel triennio 2014-2016 finalizzati a nuovi interventi infrastrutturali, relativi a grandi opere, manutenzione straordinaria di strade e ferrovie e all'ambiente e alla tutela del territorio.

Si deve evidenziare l'esiguità degli importi autorizzati, sia rispetto alle esigenze espresse dal Ministero delle infrastrutture nell'Allegato al DEF 2014 (8-10 miliardi nel triennio 2014-2016), sia rispetto alla proposta delle associazioni di categoria , di un piano pluriennale per le infrastrutture (30 miliardi nel triennio 2014- 2016).

Accanto a queste risorse è opportuno, però, tenere conto anche di quelle che verranno liberate a seguito della norma, prevista nella stessa Legge di Stabilità (art.1, co.111), che prevede, opportunamente, un meccanismo di destinazione delle risorse già disponibili per la tutela del territorio a progetti immediatamente cantierabili.

Si tratta delle risorse giacenti sulle contabilità speciali intestate ai Commissari, nel limite massimo di 600 milioni di euro, e di quelle previste dalle delibere CIPE (n. 6 ed 8 del 2012), pari complessivamente ad 804 milioni di euro, che risultano disponibili alla data del 1° gennaio 2014, ovvero prive di impegni giuridicamente vincolanti. Sempre con riferimento all'articolato, si segnala anche la norma (art.1, co.254) che, senza modifiche alla legislazione vigente, prevede che le risorse destinate dal DL 43/2013 per la ricostruzione in Abruzzo, pari a circa 1.200 milioni di euro (197,2 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2019), Complessivamente, quindi, l'articolato dispone nuove risorse potenzialmente utilizzabili nel triennio 2014-2016 per nuovi cantieri, pari a circa 6.400 milioni di euro.

Tra queste risorse, accanto ai finanziamenti specifici per infrastrutture strategiche della Legge Obiettivo e interventi di manutenzione straordinaria della rete stradale e ferroviaria, si evidenzia, in tema di ambiente e tutela del territorio, lo stanziamento di 330 milioni di euro aggiuntivi nel triennio 2014-2016 per interventi per il dissesto idrogeologico (180 milioni di euro), depurazione dei reflui urbani (90

milioni di euro) e bonifiche delle discariche (60 milioni di euro). Si segnala, inoltre, la creazione di un fondo (art.1, co.346), presso il Ministero dell'Economia, che finanzierà, per 25 milioni di euro, interventi per la ristrutturazione e messa in sicurezza delle zone interessate da eventi emergenziali, per le quali lo stato di emergenza sia terminato o terminerà entro il 2014, nonché il rifinanziamento, per 30 milioni di euro, del Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio (art. 13, comma 3-quater, DL n. 112/2008), che sarà destinato prioritariamente ad interventi di messa in sicurezza del territorio.

Per fronteggiare lo stato di emergenza dichiarato nella regione Sardegna, in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi nel mese di novembre 2013, la legge (art.1, co.118, 122-124) prevede interventi per la messa in sicurezza del territorio, nonché l'esclusione dal patto di stabilità interno di alcune spese e specifiche disposizioni per il ripristino della viabilità interrotta o danneggiata (cfr. capitolo "La messa in sicurezza del territorio"). Per la prosecuzione di questi interventi, inoltre, il Cipe provvederà ad assegnare, per l'anno 2015, 50 milioni di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione. Unendo all'analisi dell'articolato, gli effetti della tabella E allegata alla legge, relativa alle risorse che verranno iscritte nel bilancio dello Stato per il 2014, si può stimare, per il 2014, una riduzione in termini reali del 14% rispetto all'anno precedente.

Le risorse per le infrastrutture e il Patto di Stabilità.

Fondi per lo sviluppo e la coesione (art.1, co. 6-8) La Legge di Stabilità stanziava significative risorse per il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi europei e nazionali per le politiche di coesione territoriale.

In particolare, la legge stabilisce in 54.810 milioni la dotazione pluriennale del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex FAS) per il periodo 2014-2020. Di queste risorse solo 1.550 milioni di euro sono previsti per il triennio 2014-2016 (50 milioni nel 2014, 500 milioni nel 2015 e 1.000 milioni nel 2016).

La norma dispone che il resto dello stanziamento venga iscritto a bilancio per quote annuali rendendo più difficile la programmazione di tali risorse. La programmazione dovrà prevedere obbligatoriamente il finanziamento di interventi di messa in sicurezza del territorio, di bonifica di siti di interesse nazionale e di altri

interventi in materia di politiche ambientali. Inoltre, si evidenzia che la norma stabilisce che il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione relativo al periodo 2014-2020 dovrà essere programmato per l'80% della dotazione del periodo, pari a circa 44.000 milioni di euro, con decreto del Ministro per la Coesione Territoriale da emanare entro il 1° marzo 2014. La norma individua, infine, una procedura per l'individuazione, il finanziamento e il monitoraggio degli interventi.

Il Patto di stabilità interno: La Legge di Stabilità prevede modifiche al Patto di stabilità di Regioni ed Enti Locali, senza però operare una riforma strutturale, necessaria per consentire una politica equilibrata di investimenti degli enti locali.

Le modifiche permetteranno un aumento della capacità di spesa di Comuni e Province (aumento di 1.000 milioni di euro nel 2014, a fronte una minor spesa per 344 milioni nel 2016) che, però, rischia di essere del tutto annullato da un corrispondente irrigidimento del Patto delle Regioni (1.000 milioni nel 2014 e 3.688 milioni nel triennio) e da un taglio ai trasferimenti alle Regioni (800 milioni nel 2014). Per quanto riguarda l'allentamento del Patto di stabilità interno degli enti locali, nel corso dell'esame parlamentare, è stato modificato il testo al fine di assicurare che l'allentamento sia effettivamente utilizzato per la spesa in conto capitale.

Per beneficiare dell'allentamento, gli enti locali dovranno pagare il primo stato di avanzamento lavori nel primo semestre 2014.

In Sardegna, l'allentamento del Patto di stabilità interno consentirà ai Comuni di realizzare maggiori investimenti per circa 43,3 milioni di euro. Le opportunità di sviluppo derivanti dai fondi Strutturali europei e FSC In un contesto in cui le risorse pubbliche a disposizione per l'infrastrutturazione del territorio sono ai livelli minimi degli ultimi 20 anni, **il rilancio della politica infrastrutturale per lo sviluppo del Paese passa, sempre di più, per il rapido utilizzo dei fondi disponibili e la tempestiva realizzazione delle opere previste. Da questo punto di vista, appare strategico il celere utilizzo delle risorse destinate alle infrastrutture e all'adeguamento del territorio nell'ambito della programmazione unitaria dei fondi strutturali europei e del fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC, ex-Fas, ora denominato "Fondo per le aree sottoutilizzate").**

Infatti, questi fondi rappresentano stabilmente circa il 45% delle risorse destinate ogni anno dallo Stato ad infrastrutture. Dall'efficiente utilizzo di questi

fondi dipende quindi la riuscita della politica infrastrutturale a livello nazionale, ed in particolare nel mezzogiorno.

La nuova programmazione dei fondi del periodo 2014-2020 Nell'attuale momento di crisi, i 117 miliardi di euro della nuova programmazione -62 dei fondi strutturali europei e 55 del Fondo per lo Sviluppo e Coesione (ex-Fas) sono indispensabili per assicurare il rilancio dell'economia nazionale e delle costruzioni. Nella nuova programmazione, le istituzioni europee attribuiscono carattere prioritario al tema delle politiche urbane ed in particolare al tema della rigenerazione urbana.

La programmazione dei fondi europei e nazionali 2014-2020 rappresenta quindi una straordinaria occasione per rilanciare le politiche urbane nel nostro Paese. Per usare bene questi fondi, però, è necessario definire al più presto una strategia nazionale sulle città; una strategia che consenta al Paese di fare un salto di qualità verso le migliori esperienze europee in materia.

In questo senso, è necessario adottare una visione integrata delle politiche urbanistiche, di quelle dei trasporti, dell'ambiente, della casa e dotarci di una strumentazione che consideri una gamma di interventi a diverse scale (dal singolo edificio al quartiere, dal recupero alla sostituzione) e che agevoli, tramite sistemi di incentivi e disincentivi anche fiscali, l'intervento sulla città esistente piuttosto che l'espansione.

Alla definizione di una tale strategia per le città, vanno dedicate risorse della nuova programmazione, così come nella legge di stabilità sono stati previsti stanziamenti per la definizione di una strategia per le aree interne. Oltre la visione strategica nazionale, occorre definire un modello istituzionale di intervento sulle città. La questione delle politiche urbane nella nuova programmazione 2014-2020 non può limitarsi ad un dibattito sulla titolarità delle risorse, ovvero di una lotta per fare confluire le risorse nei Programmi Operativi Nazionali (PON) ovvero in quelli Regionali (POR). La vera sfida è quella di garantire la collaborazione tra i vari livelli istituzionali -Stato, Regioni e Città- ed il rispetto delle competenze di ciascuno, sul modello di quanto realizzato nella Cabina di Regia del Piano Città, e di mettere in concorrenza in competizione i progetti, per premiare quelli con maggiore qualità. Questo è l'approccio che si dovrebbe seguire se vogliamo veramente imprimere una

svolta. Occorre inoltre garantire l'integrazione dei fondi e la definizione di visioni e strategie unitarie a livello territoriale per l'utilizzo delle risorse.

Questo significa cambiare approccio e ragionare in termini di fabbisogni e progetti di riqualificazione urbana e non in funzione dei finanziamenti disponibili. Da questo punto di vista servono una governance forte e misure di accompagnamento per trasformare i progetti in vere opportunità di sviluppo.

La programmazione dei fondi del periodo 2007-2013.

Il basso livello di avanzamento della spesa dei fondi del periodo precedente (2007-2013) rappresenta però un forte ostacolo al concreto avvio della nuova programmazione. A circa due anni dalla fine del periodo di programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013, infatti, i livelli di spesa relativi sono tuttora molto preoccupanti e servono misure incisive per accelerare la spesa: a fine dicembre, **solo il 52,5% dei fondi è stato speso e certificato all'Unione Europea. In particolare, in Sardegna, solo il 58% delle risorse è stato speso. A livello nazionale, circa 22 miliardi di euro rimangono ancora da spendere in due anni, dopo che in sette anni è stata spesa quasi la stessa somma (25 miliardi).** In Sardegna, restano da spendere circa 780 milioni di euro in due anni a fronte di circa 1.250 milioni di euro spesi in 7 anni.

Anche sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, la spesa del periodo 2007-2013 rimane molto bassa. Nel secondo semestre 2013, la spesa del programma regionale FAS 2007-2013 della Sardegna risultava ancora inferiore al 5%.

L'incompatibilità del Patto di stabilità interno con la spesa dei fondi strutturali europei e del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.

In un contesto in cui le risorse pubbliche a disposizione per l'infrastrutturazione del territorio sono ai livelli minimi degli ultimi 20 anni, il rilancio della politica infrastrutturale per lo sviluppo del Paese passa, sempre di più, per il rapido utilizzo dei fondi disponibili e la tempestiva realizzazione delle opere previste. Da questo punto di vista, appare strategico il celere utilizzo delle risorse stanziato nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali europei e del fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC). Secondo le stime, infatti, questi fondi rappresentano

circa il 45% delle risorse destinate ogni anno dallo Stato alle infrastrutture e all'adeguamento del territorio.

Il Patto di stabilità interno delle Regioni e degli enti locali mette però fortemente a rischio la spesa di queste risorse fondamentali per rilanciare l'economia nazionale. Esiste infatti un'evidente incompatibilità tra gli obiettivi di spesa fissati per i fondi europei ed il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e l'irrigidimento dei vincoli di finanza pubblica determinato dalla Legge di stabilità per il 2014 (4,5 miliardi di euro di irrigidimento del Patto nel triennio 2014-2016 per le Regioni).

Il blocco alle politiche di sviluppo rappresentato dal Patto di stabilità interno riguarda tutte le regioni, non solo quelle del Mezzogiorno: al netto delle esclusioni già previste dalla normativa, il peso del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione sul Patto di stabilità interno delle Regioni risulta pari in media al 26,6% nel 2014 e al 34,1% nel 2015.

Per riuscire a spendere i fondi europei e FSC, alcune regioni, come ad esempio il Molise e la Puglia, dovrebbero sospendere ogni altro tipo di spesa (stipendi, TPL,...) nel biennio 2014-2015.

In Sardegna, il peso del cofinanziamento dei fondi strutturali e del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione sul Patto di stabilità interno regionale risulta pari in media al 29% nel 2015. Si tratta di un valore elevato che mette a rischio la possibilità di spendere tempestivamente le risorse. Per gli investimenti finanziati con questi fondi, al primo blocco del Patto di stabilità interno delle regioni si aggiunge in molti casi un secondo blocco rappresentato dal Patto di stabilità interno degli enti locali (Comuni e Province). Per eliminare questo secondo blocco, andrebbe prevista una nettizzazione delle spese su base pluriennale nel Patto degli enti locali. Le scelte effettuate nella Legge di stabilità per il 2014 appaiono quindi incoerenti con la necessità, più volte invocata, di garantire un rapido ed efficace utilizzo dei fondi europei e FSC: il legislatore non solo ha deciso di «tirare il freno a mano» del Patto di stabilità interno proprio nel momento in cui occorre accelerare la spesa dei fondi ma ha anche irrigidito le sanzioni previste per le Regioni che decidono di sfiorare il Patto per spendere i fondi europei.

Ciò in un contesto in cui a quasi due anni dalla fine della programmazione, il 52,5% dei fondi deve ancora essere speso e certificato (circa 26 miliardi di euro).

Appare quindi necessario porre grande attenzione alla riforma del Patto di stabilità interno, per assicurare la spesa dei fondi europei, ma anche, più in generale, per garantire un'equilibrata politica di investimenti da parte degli enti territoriali: Regioni, Province e Comuni. L'impossibilità di spendere i fondi europei è infatti solo una rappresentazione della generale incompatibilità tra vincoli di finanza pubblica e politica di sviluppo del territorio; un'incompatibilità, più volte denunciata dalle associazioni di categoria, sottolineata anche dal fatto che 5 miliardi già disponibili nelle casse degli enti locali non possono essere investiti a causa del Patto di stabilità interno.

Ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

Permane la situazione di estrema sofferenza nonostante alcuni miglioramenti. Secondo un'indagine, nel 2° semestre 2013, l'82% delle imprese registra ancora ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione (era l'88% nel primo semestre). **In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate 7 mesi dopo l'emissione del SAL -146 giorni oltre i termini fissati dalla legge (75 giorni per i contratti precedenti al 2013 e 60 giorni per i contratti firmati dopo il 1° gennaio 2013)-** e le punte di ritardo superano ancora i 2 anni.

I tempi medi di pagamento nei lavori pubblici rimangono molto elevati, nonostante una leggera diminuzione nel secondo semestre rispetto ai valori registrati negli ultimi 2 anni.

Una direttiva europea ancora in larga misura disattesa. I primi riscontri sull'attuazione della nuova direttiva europea in Italia mettono in evidenza che la normativa comunitaria rimane ancora in larga misura disattesa nel settore dei lavori pubblici. Ritardi importanti vengono infatti registrati anche per i contratti stipulati dopo il 1° gennaio 2013, ai quali si applica la nuova direttiva. Per questi contratti, si registrano tempi di pagamento 2 a 3 volte superiori a quelli fissati dalla normativa europea. Permangono inoltre frequenti situazioni in cui le amministrazioni pubbliche (bandi di gara, circolari amministrative,...) disattendono esplicitamente le regole fissate dall'Europa sulla tempestività dei pagamenti, sia per quanto riguarda i tempi

di pagamento che per quanto riguarda gli eventuali indennizzi in caso di ritardo. Per ristabilire definitivamente la correttezza dei rapporti tra Stato e imprese, è necessario pagare tutti i debiti pregressi -per evitare che gli arretrati ostacolino l'applicazione delle nuove regole comunitarie- e cambiare le regole strutturali che hanno determinato la formazione degli arretrati, con particolare riferimento al Patto di stabilità interno.

Il decreto pagamenti in Sardegna.

Le risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi di enti sardi ammontano complessivamente a 662,8 miliardi di euro nel biennio 2013-2014. Di queste risorse, 290,4 milioni di euro sono destinati all'allentamento del Patto di stabilità interno della regione, 109 milioni all'incentivo per la regionalizzazione del Patto di stabilità interno, 96,8 milioni all'allentamento del Patto di stabilità degli enti locali, 6,9 milioni alle anticipazioni di liquidità agli enti locali e 159,7 milioni ad anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti del Servizio Sanitario Nazionale. A dicembre 2013, circa 418 dei 662,8 milioni di euro stanziati risultavano utilizzati. Si tratta di quasi l'integralità delle risorse destinate all'allentamento del Patto di stabilità della Regione (290,4 milioni di euro), alla regionalizzazione del Patto per il 2013 (29,5 milioni di euro), all'allentamento del Patto di stabilità degli enti locali (95 milioni di euro) nonché di circa la metà delle anticipazioni di liquidità destinate agli enti locali (3,5 milioni). In assenza della presentazione, da parte della Regione Sardegna, degli atti richiesti per l'erogazione dell'anticipazione di liquidità, i 159,7 milioni di euro relativi al pagamento dei debiti del Servizio Sanitario Nazionale risultavano ancora da pagare. Inoltre, nel 2014, dovrà essere utilizzata la quota destinata alla regionalizzazione del Patto di stabilità interno (79,5 milioni di euro).

Le cause dei ritardi di pagamento alle imprese nel settore dei lavori pubblici I ritardi sono anche determinati da una generale inefficienza della Pubblica Amministrazione. Le imprese, infatti, denunciano difficoltà legate all'emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante, all'emissione del mandato di pagamento (circa il 43% dei casi) e alle "vischiosità burocratiche" all'interno della stazione appaltante (24%).

Le difficoltà finanziarie degli enti completano il quadro delle cause che provocano i ritardi. Tali difficoltà sono legate prevalentemente al mancato trasferimento dei fondi da parte di altre amministrazioni (42%), alla mancanza di risorse di cassa (32% dei casi), ma anche a situazioni di dissesto finanziario dell'ente appaltante (10%).

Nel corso dell'ultimo anno, le imprese hanno dovuto moltiplicare le tipologie di strumenti utilizzati per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dai ritardi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione.

La soluzione privilegiata dalle imprese è stata quella dell'utilizzo di strumenti finanziari. La maggiore parte delle imprese (il 72%) ha chiesto un anticipo di fatture in banca. Un quinto delle imprese (il 20%) ha richiesto un finanziamento a breve ed il 22% ha chiesto uno scoperto in banca. Le operazioni di cessione –pro soluto e pro solvendo- del credito interessano invece una parte molto limitata delle imprese (rispettivamente il 13% ed il 5%).

I costi di questi strumenti finanziari sono interamente sopportati dalle imprese, con conseguente riduzione dei margini e aumento della situazione di debolezza delle stesse. Anche per questo motivo, numerose imprese fanno ricorso all'autofinanziamento (il 29%).

Le misure da adottare: dal pagamento del pregresso alla riforma del Patto Le criticità emerse nell'analisi della situazione attuale mettono chiaramente in evidenza che la risoluzione del problema dei ritardi di pagamento in Italia, e conseguentemente la corretta applicazione della nuova direttiva europea sui ritardi di pagamento, non possono prescindere da due misure prioritarie: **la riforma strutturale del Patto di stabilità interno e il pagamento di tutti i debiti pregressi entro il 2014.**

Per evitare la formazione di debiti arretrati, è indispensabile modificare strutturalmente le regole del Patto di stabilità interno, che in questi anni hanno consentito il rispetto solo formale dei vincoli fissati dall'Unione Europea. Il criterio di cassa impiegato per le spese in conto capitale, per cui la contabilizzazione si ha non quando la prestazione ha luogo, come avviene per le spese correnti, secondo il criterio della competenza, ma quando il pagamento viene effettuato, incentiva a rimandare più possibile l'effettivo pagamento al fine di non gravare sul deficit

dell'anno in corso. Analogamente a quanto accade in Francia, appare quindi opportuno prevedere un meccanismo di controllo sui pagamenti della Pubblica Amministrazione al fine di registrare contabilmente tutti i ritardi. Pagare tutti i debiti pregressi

E' necessario inoltre approvare un piano di pagamento di tutti i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese per i lavori da queste eseguiti. Dopo l'approvazione del decreto-legge "Pagamenti PA", è necessario adottare al più presto ulteriori provvedimenti per pagare i crediti vantati dalle imprese di costruzioni che non hanno ancora trovato una soluzione. Secondo stime, questi crediti ammontano a circa 11 miliardi di euro. In caso contrario, i nuovi pagamenti, più «costosi» in caso di ritardo con la nuova direttiva, rischiano di diventare prioritari a discapito dei debiti pregressi.

Messa in sicurezza del territorio.

Il rischio idrogeologico in Sardegna Secondo i dati della recente ricerca Ance-Cresme7, in Italia le aree ad elevata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano il 9,6% della superficie italiana (29.500 kmq) e riguardano l'81,9% dei comuni (6.631). La popolazione residente nelle aree ad elevato rischio idrogeologico è pari a 5,7 milioni di persone (9,6% della popolazione), per un totale di 2,5 milioni di famiglie. In queste aree si trovano oltre 1,1 milioni di edifici.

In Sardegna le zone ad elevato rischio idrogeologico interessano il 2,5% della superficie della regione e l'81,2% (pari a 306) dei comuni sardi.

In queste aree vivono circa 36.000 persone, per un totale di 15.500 famiglie e di quasi 11.200 edifici. Nell'ambito del programma straordinario per la mitigazione del rischio idrogeologico, finanziato per 1 miliardi di euro dalla delibera Cipe n.83 del 6 novembre 2009 e da fondi del Ministero Ambiente e delle Regioni, per un totale di circa 2,1 miliardi di euro per tutto il territorio nazionale, il 23 dicembre 2010 il Ministero dell'Ambiente e la Regione Sardegna hanno firmato un Accordo di programma. L'Accordo prevedeva 17 interventi per un totale di 70,1 milioni di euro, di cui 36,1 milioni a carico del Ministero dell'Ambiente e 34 milioni a carico della Regione.

Per dare attuazione al suddetto Accordo è stato nominato un Commissario straordinario, ai sensi dell'art.17, comma1 del DL 195/2009. L'Accordo stabiliva, altresì, che qualora si fossero rese disponibili ulteriori risorse, anche nell'ambito dei fondi FAS 2007-2013, queste sarebbero state programmate nell'ambito dello stesso Accordo. Il Cipe, con la delibera 8/2012, nel ripartire le risorse della delibera Cipe 83/2009, ha destinato alla Regione Sardegna 25,8 milioni di euro. La Regione ha individuato i 17 interventi, già previsti nell'Accordo del 23 dicembre 2010. Al fine di ratificare la rimodulazione di alcuni interventi e la suddivisione in lotti di altri, il 31 ottobre 2013 è stato firmato un Primo Atto Integrativo all'Accordo di Programma che ha innalzato il numero degli interventi previsti a 40 per un valore complessivo di 81,2 milioni di euro, di cui 12,6 di risorse statali e 68,7 di risorse regionali.

Il drammatico evento alluvionale che ha colpito l'isola il 18 novembre 2013 ha reso prioritaria la necessità di provvedere alla messa in sicurezza dei centri abitati di Olbia e di Bitti (NU) dal pericolo derivante dalla inadeguatezza delle sistemazioni idrauliche dei corsi d'acqua che li attraversano.

Per questo il 3 dicembre 2013 è stato sottoscritto un Secondo Atto integrativo finalizzato proprio alla programmazione e al finanziamento di interventi di mitigazione del rischio idraulico nella Città di Olbia e nel Comune di Bitti, per un importo di circa 6 milioni di euro. Considerando quest'ultimo atto, l'Accordo di programma prevede interventi per un valore complessivo di 87,2 milioni.

Tranne gli interventi previsti nel Secondo Atto integrativo, gli altri risultano in corso di progettazione e per uno solo è stato pubblicato il bando di gara. Si tratta dell'appalto, da 7,5 milioni di euro, per la progettazione definitiva ed esecutiva e per l'esecuzione dell'intervento di sistemazione idraulica del Rio San Girolamo – Masone Ollastu e degli interventi di ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate nelle località Poggio dei Pini ed altre frazioni - Dalla foce verso monte - I° Lotto, nel Comune di Capoterra, pubblicato il 28 ottobre 2011 e aggiudicato il 26 novembre 2012.

I ritardi nell'utilizzo dei fondi sono stati determinati in particolare dall'incertezza relativa alla disponibilità delle risorse e la lentezza con cui sono avvenute le erogazioni. Basti considerare che la delibera CIPE del 6 novembre 2009 n.83, che ha stanziato un miliardo di euro, è stata pubblicata dopo più di un anno (17

dicembre 2010) e che il quadro delle risorse disponibili, dopo i tagli operati dalle manovre di finanza pubblica del biennio 2010-2011, è stato fornito dal Cipe solo a gennaio 2012.

Tale programmazione rischia di essere rimessa in gioco poiché le risorse non programmate giacenti sulla contabilità del Commissario straordinario per il dissesto idrogeologico, nonché quelle della delibera Cipe 8/2012, ad eccezione dei fondi regionali, andranno, come stabilito dalla Legge di Stabilità per il 2014, a finanziare gli interventi urgenti per la messa in sicurezza e il ripristino delle aree colpite dall'alluvione di novembre 2013.

I bandi di gara per lavori pubblici.

In Sardegna, nel 2013, risultano poco più di un migliaio di bandi pubblicati per un valore posto in gara di 758 milioni di euro. Rispetto al 2012, anno nel quale sono stati pubblicati dall'Anas 7 bandi per l'adeguamento della Sassari-Olbia (645 milioni di euro), si registra una caduta del 45,2%. Dalla ripartizione per classi di importo emerge che i cali più rilevanti nel 2013 riguardano i lavori di taglio di importo più elevati (oltre i 50 milioni di euro; -68% su base annua): nel 2013 infatti risultano solo due pubblicazioni per complessivi 223 milioni di euro contro le 8 per 696 milioni dell'anno precedente (di cui 7 sono i lotti della Sassari-Olbia). I due lavori pubblicati nel 2013 nella regione riguardano, in particolare, la progettazione e la realizzazione della Nuova Centrale di cogenerazione a Biomassa a Porto Torres da parte di Enipower per 170 milioni di euro e la realizzazione e gestione di un impianto golfistico e strutture complementari nei comuni di Talana e Triei da parte del comune di Talana per 53 milioni di euro.

La contrazione del mercato dei lavori pubblici in Sardegna nel 2013 coinvolge anche le classi di importo inferiore ai 50 milioni di euro (-22,2%) I lavori di taglio compreso tra i 5 e i 50 milioni di euro registrano i cali più intensi compresi tra il -40,8% della fascia 5-15 milioni di e il -61,9% della classe 25-50. Per i bandi di importo inferiore al milione di euro la flessione in valore si attesta a -26,5%, mentre la fascia 1-5 milioni euro rileva un aumento del 29% su base annua dell'importo posto in gara.

L'attuazione della finanza di progetto.

Dal momento della sua introduzione nell'ordinamento italiano dal 2003 al 2013, in Sardegna, la finanza di progetto è stata utilizzata a fasi alterne. Il mercato complessivo del project financing nella Regione, tra gennaio 2003 e dicembre 2013, conta 279 iniziative, dal valore complessivo di 2.259 milioni di euro, di cui 638 milioni di euro per gare ad iniziativa privata e 1.621 milioni di euro per gare ad iniziativa pubblica. L'incidenza del mercato del project financing sul mercato delle opere pubbliche in Sardegna ha fatto registrare nel tempo risultati abbastanza disomogenei, passando dal 10,7% del 2006 al 27% del 2008, al 5,5% del 2010, all'1,8% del 2011 fino al 5,6% del 2012.

Nel 2013 l'incidenza sembra essere più contenuta, attestandosi al 3,3%. Nel 2013 il mercato del project financing in Sardegna ha infatti registrato un forte rallentamento, dopo un 2012 particolarmente attivo, attribuibile soprattutto alle numerose gare per l'installazione di impianti fotovoltaici. In totale, nel 2013 sono state bandite 18 gare dall'importo di 25 milioni di euro, di cui 3 gare ad iniziativa privata, da 8 milioni di euro, e 15 gare ad iniziativa pubblica, da 17 milioni di euro.

Analizzando le categorie di opere maggiormente bandite nella regione, gli impianti fotovoltaici rappresentano la categoria di opere più frequente (9 gare da 0,2 milioni di euro). Seguono i bandi per la realizzazione e gestione di residenze sanitarie assistenziali (2 gare da 10 milioni di euro), per la realizzazione di impianti sportivi (2 gare da 6 milioni di euro) e per gli interventi di impiantistica varia (2 gare da 0,2 milioni di euro). Le 3 gare ad iniziativa privata riguardano la progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione di un impianto di digestione anaerobica per la produzione di biogas da biomasse e rifiuti organici (8 milioni di euro), la realizzazione di un impianto sportivo (1 milione di euro) e la progettazione e realizzazione del compendio di Pitzinurri, con opere di riqualificazione e adeguamento (importo non specificato). Per quanto concerne le Aggiudicazioni, in Sardegna dal 2003 al 2013 sono state aggiudicate 80 gare in project financing, per un valore di 826 milioni di euro. In particolare, sono 35 gare ad iniziativa privata, per un valore di 573 milioni di euro e 45 gare ad iniziativa pubblica, per un valore di 253 milioni di euro. Come emerge dalla serie storica, il 2008 e il 2009 sono stati anni caratterizzati da aggiudicazioni di importo elevato.

Si tratta, in entrambi i casi, di gare bandite per la costruzione e gestione della rete a distribuzione a metano. Nel 2013 si conferma l'esiguità delle gare arrivate all'aggiudicazione. Sono, infatti, solo 2, per un importo di 0,2 milioni di euro, le gare ad iniziativa pubblica riguardanti la progettazione, realizzazione e gestione di un impianto fotovoltaico in località Sa Piramide e la riqualificazione, ampliamento e gestione del canile comunale Is Arenas.

Riepilogo proposte e intendimenti:

- aggiornamento del Piano Paesaggistico Regionale del 2006;
- risorse ai comuni per l'adeguamento dei propri strumenti urbanistici al PPR;
- rimodulazione e riapprovazione del "piano casa";
- incentivare sistemi alternativi di accesso al credito che non siano a carico delle imprese, aumentare e diversificare lo strumento "fondi garanzia";
- modifica del patto di stabilità e pagamento degli arretrati alle imprese;
- snellimento procedure amministrative e burocratiche;
- impegni un terzo dei fondi europei 2014-2020 per ridare linfa al settore. Si deve puntare al riuso, alla qualificazione, all'aggiornamento energetico, al risanamento idrogeologico, alle bonifiche ambientali e alla messa in sicurezza del territorio;
- snellimento e incentivazione dell'HOUSING SOCIALE, e di tutti gli altri sistemi in grado di garantire una più facilità di acquisto casa.

SETTORE PESCA

Il perdurare della crisi del settore pesca, aggravata da politiche europee che non tengono conto delle specificità locali, dalla lentezza e dall'assenza di una chiara strategia di settore della Regione Sardegna e dalla estenuante burocrazia degli Enti regionali che si occupano di pesca ed acquacoltura, impongono una riflessione sul futuro di questo settore primario cercando di dare risposte in termini concreti agli operatori.

La rilevanza del settore in Sardegna può essere riassunta in pochi ma significativi dati: oltre 1.300 imbarcazioni da pesca su cui sono imbarcati quasi tremila marittimi, oltre 8.000 ettari di lagune in cui lavorano poco meno di mille persone. Un indotto di almeno 10000 famiglie. E' giunto il momento di porre all'attenzione dell'opinione pubblica e sul tavolo delle decisioni politiche, lo stato di sofferenza in cui versa l'intero settore, al fine di ottenere risposte adeguate.

I principali problemi da affrontare e risolvere sono:

- **Semplificazione e sburocratizzazione dell'Amministrazione regionale e delle Agenzie**

Per maggior chiarezza è doveroso riaffermare che i maggiori danni al settore, provengono dall'apparato burocratico delle agenzie regionali preposte alla sperimentazione, all'assistenza tecnica ed alla gestione delle risorse comunitarie. Per porre fine a questa lunga degenza riservata a malati terminali, le associazioni di settore chiedono:

1. L'Agenzia Regionale della Pesca

Ente qualificato nel settore che programmi e coordini le attività di sperimentazione ed assistenza tecnica, formi una classe di tecnici all'avanguardia e gestisca le risorse finanziarie del settore.

- **Utilizzo dei Fondi comunitari e regionali destinati alla pesca**

considerato lo scarsissimo utilizzo delle assegnazioni fin ora pervenute per mancanza di capacità politica ed inefficienza delle strutture regionali proposte all'attuazione, è urgente che la Sardegna si doti di una organica politica di settore. A tal fine vanno rimpinguati i capitoli del bilancio regionale previsti per il settore, che hanno subito consistenti tagli con la Legge Finanziaria 2013. E' necessario, inoltre, impedire, aumentando la capacità organizzativa la restituzione dei fondi UE.

- **Accesso al credito**

La politica regionale del settore dovrà considerare il credito sulla pesca, ora praticamente inesistente. A tal fine si chiede di rendere disponibili le risorse per in favore del consorzio fidi promosso dalle associazioni di settore.

- **Liberalizzazione del mercato di approvvigionamento del carburante destinato ai motopescherecci**

Perché la categoria non perda la speranza di poter ancora esercitare la sua professionalità è indispensabile abbattere l'attuale regime di monopolio liberalizzando con la massima urgenza l'approvvigionamento dei carburanti consentendo finalmente alla categoria di essere presente sul mercato.

- **Piano Regionale sulle concessioni per il miglior utilizzo delle lagune e degli ambienti marini sardi.**

Urge una valorizzazione strategica dell'immenso patrimonio lagunare e degli ambienti marini produttivi attraverso l'approvazione di un piano regionale, che in sintonia con le associazioni di settore, le Università e gli Istituti di ricerca, dia norme sicure per la pesca sportiva, certezza agli operatori professionali e contemporaneamente si inquadri nelle azioni di punta della politica comunitaria. La proroga delle concessioni demaniali al 2020, ottenuta dopo la nostra insistenza, congiuntamente alle altre associazioni della pesca,

consente di metter in campo una migliore programmazione dei bandi, che devono essere concertati con le associazioni delle imprese di acquacoltura. Si tratta di definire un canone di concessione che sia congruo con la redditività data da ogni singolo compendio di pesca.

- **Regolamento Regionale sugli indennizzi per i danni creati della fauna selvatica**

Deve essere previsto un giusto indennizzo per i danni da fauna selvatica (delfini e cormorani) parametrato sugli effettivi danni subiti dagli operatori in un moderno e naturalistico quadro di equilibrio biologico e marino. Si richiede il finanziamento della legge regionale n. 3/2006.

- **Riperimetrazione delle aree sottoposte a Servitù Militare” riscrittura delle norme sugli indennizzi**

La enorme quantità di coste per troppo tempo utilizzate per pericolosi ed insalubri esercizi militari, deve essere oggetto di un processo di riappropriazione da parte dei pescatori, titolati al loro naturale utilizzo, con contemporanea riperimetrazione dei siti indispensabili all’attuale attività e di quelli pericolosi o inquinati. Urge nel contempo riscrivere le regole sull’utilizzo e sugli indennizzi, funzionali a migliorare le attività di pesca e delle attività connesse, e non a elargire indennizzi senza fini produttivi..

- **Quote tonno**

La

Regione Sarda, che fin ora ha latitato nella ripartizione nazionale delle quote tonno, dovrà imporre che i pescatori sardi siano equiparati nei diritti di pesca a quelli delle altre regioni, assegnando loro le quote a loro spettanti ripartendole per diversi sistema di pesca finora esclusi come i palangari.

- **Portualità - logistica**

Il settore chiede un piano regionale per preveda una rete di porti attrezzati sia per l'attività di pesca, che per la valorizzazione dei prodotti, per la vendita diretta e per l'indotto proveniente dal turismo e ristorazione.

- **Aree Marine Protette**

Le numerose AMP della Sardegna sono un valore importante per la salvaguardia degli ecosistemi marini. Tuttavia la loro gestione deve essere raccordata con la politica del settore. Infatti gli Enti Gestori rispondono della loro attività al Ministero dell'Ambiente o all'Assessorato all'Ambiente, creando spesso incongruenze nell'applicazione delle norme sulla pesca.

- **Gruppi d'Azione Costiera**

In Sardegna sono stati istituiti, due Gruppi d'Azione Costiera: il GAC Sardegna Orientale e il GAC Nord Sardegna. Si tratta di due importanti strumenti per la promozione e la programmazione delle politiche di sviluppo della filiera ittica. Il FEAMP individua ancora nei GAC gli strumenti di agenzia territoriale di sviluppo per la pesca e gli affari marittimi in genere.

I due GAC hanno in corso la realizzazione dei rispettivi PSL. Purtroppo i ritardi accumulati dalla RAS nella fase di avvio dei bandi, lascia pochissimo tempo per il loro completamento. Si richiede una urgente semplificazione delle procedure di spesa e di rendicontazione, al fine di completare, entro l'anno in corso tutte le azioni previste e la loro rendicontazione. Per il futuro si chiede di verificare, in sede comunitaria la possibilità rivedere la perimetrazione delle aree dei Gruppi d'Azione Costiera, al fine di includere importanti marinerie, oggi escluse.

- **Piani Locali Gestione**

I piani Locali di Gestione, derivati dal FEP, hanno comportato una lunga gestazione, ma che ha prodotto il positivo accorpamento di sette piani per la piccola pesca e due di carattere regionale: **strascico e circuizione**. Purtroppo,

dopo essere stati oggetto di una eccessivamente lunga valutazione, da parte della Regione e di Argea, si è in attesa di una loro definitiva adozione da parte del Ministero. I PLG sono strumento fondamentale per la corretta gestione delle attività del settore e per l'equilibrio della risorsa ittica, si chiede la loro urgente adozione.

- **La pesca del Corallo**

Si tratta di una attività di rilievo, seppure interessa, ormai, un numero ristretto di operatori. Una attività che necessita di un attento esame dal punto di vista tecnico scientifico, in relazione alla sua complessità ed all'alto grado di rischio, cui sono sottoposti gli operatori. Le nuove norme sulla sicurezza del lavoro subacqueo, in quanto applicabili a questa specifica tipologia di pesca, impongono una attenta analisi delle disposizioni che ne regolano l'attività, attraverso il decreto emanato annualmente dalla RAS. A tal fine, anche accogliendo le puntuali osservazioni degli operatori, che richiedono forme sperimentali di prelievo meccanizzato, da effettuarsi con il ROV, si chiede la urgente convocazione del Comitato Tecnico Regionale, per discutere nel merito di nuove tecniche di prelievo e di valutazione sullo stato della risorsa, al fine di garantirne l'equilibrio.

FEAMP – FONDO EUROPEO AFFARI MARITTIMI E PESCA.

La nuova Programmazione Comunitaria – 2014/2020, affida le politiche di sviluppo a questo nuovo fondo che include, oltre alla pesca ed all'acquacoltura, anche gli Affari Marittimi ed in particolare:

- (1) promuovere attività di pesca e acquacoltura sostenibili e competitive;
- (2) favorire lo sviluppo e l'attuazione della politica marittima integrata dell'Unione in modo complementare rispetto alla politica di coesione e alla PCP;

(3) promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato e inclusivo delle zone in cui si praticano attività di pesca (inclusa l'acquacoltura e la pesca nelle acque interne);

(4) contribuire all'attuazione della PCP.

Registriamo un ritardo, sia dello Stato che della Regione Sardegna nella predisposizione del Piano Operativo, che se non approntato tempestivamente, aprendo un confronto con le Associazioni della Pesca, comporterà lo slittamento dei bandi per le imprese ed il rischio, così come è avvenuto per il FEP, di restituzione alla UE delle risorse rese disponibili.

SETTORE SOCIALE

0 – Premessa

La situazione economica e sociale della Sardegna è sempre più caratterizzata da criticità e difficoltà che incidono sulla qualità della vita, materiale e immateriale delle nostre comunità. La drammaticità della questione sociale apertasi in tutti i nostri territori ci appare, ad ogni livello, ancora largamente sottovalutata.

In questa crisi, in generale le cooperative e, per quanto ci compete, le cooperative sociali sono impegnate nel costruire, con la produzione di servizi per i Comuni e le istituzioni sanitarie e con le proprie dirette attività economiche, legami di solidarietà e di coesione sociale, opportunità per lo sviluppo locale, sostegno alle persone, alle famiglie, ai soggetti svantaggiati affinché rimanga aperta almeno la prospettiva di concretizzare principi e diritti di cittadinanza e di integrazione sociale.

Il ruolo positivo, “anticiclico”, della cooperazione sul terreno della tenuta dei livelli occupazionali è stato già ampiamente documentato da autorevoli ricerche e dai dati macroeconomici, di cui abbiamo dato costantemente conto nei nostri siti.

La constatazione che nell’ambito della cooperazione sociale e, in generale nel terzo settore e nelle istituzioni del welfare locale, si realizza – forse più che in ogni altro comparto economico – un così alto tasso di qualificata occupazione femminile e giovanile rende ancora più inaccettabile l’attacco diretto portato, prima dal Governo di centro-destra e ancora in questi ultimi mesi dal cosiddetto Governo dei tecnici verso il sistema dei servizi alla persona, alla sanità, agli enti locali.

Le misure rivolte alla cooperazione sociale, con la riduzione dei fondi e dei trasferimenti e il tentativo di incrementare l’Iva dal 4 al 10% per le prestazioni erogate in questo ambito chiariscono, a chi tra di noi non se fosse ancora accorto, che non solo un welfare indistinto ma anche la piccola cooperazione sociale, dal punto di vista delle ricette tecnocratiche e liberiste per il superamento della crisi, fa parte del problema e non della soluzione.

A fronte di questo profilo dell’azione di governo del nostro Paese negli anni e nei mesi recenti, non è demagogico chiedere, esattamente nello stesso senso in cui

si è pronunciato il Presidente della Repubblica, una **svolta sociale** nelle politiche economiche del nostro Paese.

1 – Realizzare un nuovo welfare

Noi crediamo che occorra l'elaborazione di un nuovo welfare – anche regionale e locale - che dialoghi con tutti coloro che pongono al centro della propria azione la questione dello sviluppo economico, sociale e civile del meridione e, per quanto ci riguarda, della Sardegna.

Vogliamo confrontarci, per intenderci, con le altre organizzazioni produttive, con i sindacati dei lavoratori, con le altre realtà del terzo settore e con le organizzazioni dei cittadini che chiedono un nuovo modo di governare ed amministrare le nostre comunità.

Non è affatto stravagante che anche in questa sede si rifletta su una svolta ecologica e sociale della nostra economia, come è accaduto in occasione degli Stati generali della Green economy ma anche di importanti appuntamenti regionali di Legacoop Sardegna, valorizzando l'agricoltura sociale, un turismo sostenibile, accessibile e qualificato, la cooperazione di comunità e l'innovazione tecnologica e le produzioni innovative ed immateriali, tutti settori nei quali – spesso nel silenzio – la cooperazione sociale già opera e realizza occupazione e fatturato, con la preziosa testimonianza di operosità e di fantasia imprenditoriale dimostrata dalle cooperative sociali di inserimento lavorativo.

Ancora meno è stravagante in una regione in cui solo la disperazione può portare a considerare irrinunciabili alcune delle attività industriali più inquinanti, energivore e distruttive dell'ambiente, purché diano occupazione anche se al costo di enormi costi per la finanza pubblica.

In questo quadro, il mantenimento, da parte della Regione Sardegna, di un importante livello di finanziamento delle politiche sociali – che consideriamo irrinunciabile - ha permesso per ora di attenuare o, almeno, di non peggiorare, gli effetti della crisi finanziaria sul sistema della cooperazione sociale nell'Isola.

Ma, se la quantità delle risorse impegnate appare importante, comparata con le altre regioni italiane, resta del tutto aperta e poco discussa la questione della qualità della loro finalizzazione e della loro gestione.

Per farla breve, il nostro attuale giudizio è che ci siano **troppi trasferimenti monetari, troppo pochi servizi**, con gravissimi rischi di ulteriore riduzione e **nessun bilancio sociale dei risultati ottenuti**, in termini di salute, riabilitazione, prevenzione, coesione, occupazione.

E' evidente il ritardo, anche nostro, nella elaborazione e costruzione di un nuovo modello di welfare che garantisca, attraverso la tenuta dei servizi sociali e socio-sanitari essenziali, principi solidaristici, pari dignità dei cittadini nell'accesso alle prestazioni ed ai diritti sociali e di cittadinanza, economicità ed efficienza delle stesse, coinvolgimento e protagonismo dei diversi soggetti istituzionali, associativi e del terzo settore.

Crediamo sia necessario avviare un confronto ravvicinato innanzitutto con la Regione e con i Comuni, a partire da quanto è stato già fatto e richiedendo la piena attuazione della legge regionale 23/2005 e l'adozione di un nuovo e condiviso piano regionale per le politiche sociali. Pensiamo che questo sia possibile, anche nella fase finale di questa legislatura e chiediamo all'Assessore regionale alla Sanità ed alle politiche sociali di esprimere la sua disponibilità in tal senso e di avviare un confronto.

Noi partiamo dall'idea che le riforme anche più avanzate, pensiamo alla 328/2000 e alla stessa nostra legge regionale sulle politiche sociali, stenteranno ad attuarsi nella realtà fintanto che non sarà contrastato e respinto il tentativo di ridurre il ruolo della cooperazione sociale alla pura gestione di appalti troppo spesso ridotti alla mera somministrazione di personale e fino a quando non sarà riconosciuto il nostro impegno nella lettura dei bisogni delle comunità e nella progettazione e nella gestione dei servizi.

Legacoopsociali si oppone al tentativo di svilire la ricchezza di competenze, professionalità, progettualità e innovazione che caratterizza le esperienze della cooperazione e ad un sistema che, nei fatti, non riconosce e valorizza l'impatto sociale, in termini di reddito e di occupazione in particolare femminile e giovanile, che è strettamente legato alle iniziative che ci impegnano quotidianamente.

Questa situazione richiede una risposta politicamente e organizzativamente forte: orgoglio e consapevolezza del ruolo che la cooperazione sociale svolge insieme ad una forte capacità di proposta sui problemi concreti e di sviluppo è la sfida che le

cooperative sociali di Legacoop vogliono lanciare a se stesse e ai soggetti istituzionali e del terzo settore della Sardegna. Ciò richiede, anzitutto a noi stessi, l'assunzione di un profilo più orientato alla proposta ed al confronto e più attento alla coerenza tra le nostre dichiarazioni ed i comportamenti che adottiamo. Sappiamo che si tratta di una operazione non semplice e non di breve periodo ma pensiamo anche che le organizzazioni servano esattamente a questo, a fare le cose difficili che da solo nessuno di noi può realizzare.

L'esperienza nazionale del cartello "Cresce il welfare, cresce l'Italia" e della mobilitazione promossa dalle 40 associazioni promotrici, tra cui Legacoopsociali, e dalle oltre 100 organizzazioni aderenti dimostra che la cooperazione sociale non è sola né isolata.

Anche in Sardegna le cooperative sociali di Legacoop devono ribadire con forza e con gentilezza il proprio impegno nell'aprire una nuova fase di confronto, per la definizione di politiche e strategie che realizzino e promuovano integrazione, solidarietà e benessere nelle persone e nelle comunità locali.

Per questo motivo si tiene l'Assemblea Regionale di Legacoopsociali. Vogliamo avviare pubblicamente, anche assumendoci i rischi e gli oneri che ne derivano, uno sforzo di elaborazione, politico e organizzativo, che contribuisca ad una più puntuale discussione sulle politiche sociali, sullo sviluppo e sullo stato dei servizi alla persona, per l'inserimento e l'inclusione sociale, di contrasto alla povertà. Un momento che renda visibile e riconoscibile il nostro fare, lanci le nostre proposte all'insieme degli interlocutori istituzionali a partire dai Comuni per arrivare alla Regione Sardegna, alle altre realtà del Terzo settore, alle associazioni e le organizzazioni di rappresentanza dei cittadini, alle rappresentanze del mondo del lavoro e delle pubbliche amministrazioni.

Alle altre associazioni della cooperazione sociale, Federsolidarietà e AGCI Solidarietà, ci rivolgiamo con lo spirito più aperto, invitando a far lievitare il buon pane del confronto delle analisi e delle idee e proponendo sia di rafforzare le occasioni di scambio sia di porre le basi per gli opportuni livelli di integrazione e di coordinamento nel solco dell'esperienza nazionale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

2 - I temi che vogliamo sottoporre a discussione e fare oggetto della nostra iniziativa

- La necessità di una nuova programmazione dei servizi alla persona ai sensi dell'art. 18 della legge regionale n°23/2005
- La realizzazione e attivazione della Consulta regionale per i servizi sociali, socio-sanitari e sanitari ai sensi dell'art. 49 del regolamento di attuazione delle legge regionale n°23/2005 quale strumento di partecipazione alla definizione delle linee strategiche di indirizzo e delle priorità in materia sociale;
- Il monitoraggio del sistema degli appalti nella gestione dei servizi, in rapporto ed a fianco degli Enti Locali, al fine di condividere criteri generali e di ottenere la piena copertura dei costi necessari alla conduzione dei servizi gestiti in appalto: rispetto dei contratti di lavoro, nella loro parte economica e normativa, ma anche riconoscimento dei costi gestionali e organizzativi dei soggetti sociali;
- La sperimentazione e costruzione di un sistema di accreditamento per la gestione dei servizi alla persona in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario;
- L'aggiornamento e la formazione del personale delle cooperative;
- Le politiche per il credito e il supporto finanziario allo sviluppo del settore;
- Le politiche di inserimento lavorativo per i soggetti svantaggiati e lo sviluppo della cooperazione sociale di tipo "B";
- Il consolidamento della rete di collaborazione tra le cooperative per affrontare l'innovazione e realizzare una dimensione d'impresa maggiormente capace di confrontarsi con altri soggetti e interlocutori.

Su questi temi, come sugli altri che le cooperatrici ed i operatori del nostro movimento individueranno e porteranno al confronto dell'assemblea regionale, invitiamo a sviluppare l'iniziativa di ogni comitato territoriale di Legacoop, di tipo informativo e di elaborazione di contenuti programmatici, così da coinvolgere tutte le realtà territoriali ed ogni cooperativa sociale.

3 - Verso quale organizzazione di Legacoopsociali in Sardegna

Affrontare questa dimensione di problemi impone il darsi strumenti organizzativi capaci di garantire intorno ad essi una presenza puntuale e costante; ciò può essere realizzato solo se si è capaci di attivare una pluralità di competenze e di risorse.

Occorre andare alla costruzione di un coordinamento regionale di Legacoopsociali dotato di una maggiore stabilità, con un ruolo più compiuto ed autonomo nello sviluppo dell'iniziativa politica nel settore.

E' su questa base che si potrà misurare la capacità di Legacoopsociali di rappresentare le cooperative aderenti e far vivere un nuovo senso di appartenenza, di tutela e una prospettiva di crescita. Superare una dimensione competitiva tra le stesse cooperative sociali e costruire, invece, occasioni per una collaborazione e valorizzazione reciproca in una logica di sviluppo comune del territorio, delle comunità locali e delle stesse cooperative.

Senza riproporre in maniera acritica nel nostro territorio regionale modelli altrui, crediamo necessario presidiare alcuni "settori di lavoro" che coprono la reale attività di molte cooperative sociali e l'ambito di servizi realizzati dalle politiche sociali a livello locale e regionale.

Le persone coinvolte nel coordinamento, pur favorendo la presenza dei diversi territori della regione, sono individuate prioritariamente sulla base di criteri di competenza specifica e di esperienza: il coordinamento è innanzitutto funzionale alle attività e alle politiche e non alla rappresentanza territoriale.

Tenuto conto che la proposta dovrà interessare esclusivamente operatori impegnati nella propria realtà aziendale, riteniamo necessaria una funzione specifica di supporto organizzativo al coordinamento nel suo complesso e al coordinatore regionale. Una funzione impegnata a garantire la piena attuazione delle iniziative e della programmazione condivisa nel rispetto dei tempi proposti e il loro sviluppo all'interno di una cornice regionale unitaria.

Metodo di lavoro per il coordinamento.

Le funzioni di responsabilità istruiscono nei diversi settori la discussione e la raccolta di elementi di conoscenza e esperienza maturata nel contesto regionale dalle cooperative di Legacoopsociali. Propongono al coordinamento le iniziative che si ritiene necessario portare avanti in funzione degli obiettivi di consolidamento del settore, di adeguamento delle politiche sociali, sanitarie e di inserimento lavorativo in essere nella nostra regione.

Il coordinamento sui diversi temi può promuovere dei gruppi di lavoro con il coinvolgimento delle cooperative dei diversi territori e funzionali allo sviluppo della discussione ed elaborazione di proposte e organizzazione di iniziative.

Il coordinamento promuove la circolarità delle informazioni e delle elaborazioni messe a punto nei diversi gruppi e nei settori di responsabilità. Le diverse attività e opportunità, regionali e nazionali, sono oggetto di una costante comunicazione alle cooperative sociali aderenti a Legacoop della Sardegna.

Le aree d'intervento sulle quali si organizza il coordinamento regionale di Legacoopsociali della Sardegna:

Funzione – Area di responsabilità

Coordinatore regionale

Responsabile della programmazione e organizzazione

Integrazione socio-sanitaria

Comunicazione e informazione

Strumenti finanziari e credito

Relazioni sindacali

Inserimento lavorativo e cooperazione di tipo B

Appalti dei servizi

Sistemi di autorizzazione e accreditamento

Integrazione tra imprese e reti cooperative per lo sviluppo

Infanzia

Adolescenti e famiglia

Terza età

Salute mentale

Immigrazione

L'ipotesi di struttura del coordinamento è dinamica e risponde agli orientamenti di lavoro e alle priorità che si intendono perseguire sulla base della discussione delle cooperative. Nei diversi CTL risulta fondamentale strutturare coordinamenti territoriali che permettano di interagire e sviluppare la discussione e le iniziative nelle specifiche realtà.

SETTORE TURISMO

Con riferimento alla recente riunione in preparazione del 39° congresso Legacoop con questa scheda intendiamo esprimere le criticità del settore turismo. Purtroppo, il turismo non è mai stato considerato un investimento su cui puntare per lo sviluppo della Sardegna. Da troppo tempo ripetiamo le ennesime problematiche.

In questi ultimi 10 anni, è cambiato lo scenario nazionale ed internazionale, l'evoluzione della domanda turistica si è modificata nel corso di questi anni; la competizione è in forte aumento in virtù dell'accesso diretto all'offerta attraverso canali digitali e internet, pertanto non si può persistere nell'ingenua e/o presuntuosa convinzione che i turisti continueranno ad arrivare spontaneamente per la bellezza delle nostre spiagge.

In diversi contesti si discute, discutiamo della migliore strategia da adottare per il rilancio del turismo, tuttavia a tutt'oggi sia a livello locale che nazionale ci ritroviamo con una enorme quantità di piani marketing chiusi nei cassetti dei vari assessorati; non siamo consequenziali a ciò che programiamo; le analisi mettono chiaramente in luce le criticità del settore quali: governance del settore, trasporti, promozione all'estero estremamente frammentata limiti nella capacità di costruire prodotti turistici competitivi, infrastrutture insufficienti, formazione del personale inadeguata solo per citarne alcune.

Innanzitutto poiché il turismo è una delle principali industrie del nostro territorio abbiamo bisogno di sapere quali siano le "visioni" sulle politiche del turismo da parte di questa Amministrazione Regionale. Pertanto la posizione, la forza di Legacoop è centrale nel sollecitare un incontro con gli assessorati Turismo, Trasporti, Urbanistica teso a tracciare una pianificazione lungimirante per porre degli obiettivi di lungo termine, ma deve anche individuare dei risultati intermedi, quindi di breve e medio termine che devono avere lo scopo di dare risposte ai problemi immediati ma anche porre le basi per il raggiungimento degli obiettivi di lungo termine. Ogni strategia deve focalizzare degli obiettivi, e gli

obiettivi devono essere ben cadenzati nel tempo e quindi con cadenza semestrale/annuale dobbiamo assoggettare a verifica i risultati.

Abbiamo bisogno di risolvere il problema TRASPORTI. Nessuna organizzazione, nessuna attività di marketing, nessuna politica lungimirante può prescindere dal fattore accessibilità e fruibilità del territorio. I collegamenti marittimi e aerei condizionano quindi qualsiasi iniziativa legata al turismo si voglia intraprendere. Infrastrutture adeguate e ben gestite quali porti ed aeroporti, nonché servizi di collegamento frequenti e a costi contenuti sono alla base della continuità per la Sardegna che tutti auspicano.

Il costo e la disponibilità dei posti sui vettori aerei e marittimi sono il punto di partenza di una politica dei trasporti che favorisca l'arrivo di flussi turistici in Sardegna. Non è accettabile che la Regione Sardegna non si faccia carico dei rapporti con Tirrenia e le altre compagnie di navigazione ufficiali al fine di concordare tariffe particolari. E' necessaria una campagna di comunicazione per fare conoscere le diverse tariffe per tratta e per periodo stagionale. Dobbiamo sfatare quel luogo comune che definisce la Sardegna eccessivamente cara a prescindere dal livello del prodotto venduto.

L'esperimento degli imprenditori con la creazione di "Goinsardinia" non è certamente la soluzione: 20.000 persone rimaste bloccate in Sardegna e reindirizzate su altre compagnie ci procura un enorme danno d'immagine. Anche per questo abbiamo bisogno di una campagna di comunicazione che rassicuri e tranquillizzi il turista che si sente truffato.

Abbiamo la necessità di rendere fruibile il territorio migliorando la viabilità interna, la segnaletica e una migliore organizzazione dei trasporti pubblici. Definire, organizzare e offrire quindi i prodotti turistici significa anche pianificare il territorio e decidere del futuro sviluppo dell'offerta ricettiva sarda.

Abbiamo bisogno di un piano di azioni a favore del turismo su base regionale che faccia il punto della situazione affrontando oltre ai problemi noti (stagionalità, prezzi, infrastrutture, statistiche ecc..) alcuni temi meritevoli di ulteriori e specifiche considerazioni, volte al miglioramento della qualità dei servizi turistici attraverso la formazione professionale, indispensabile per offrire prestazioni di grande qualità che consentano un migliore utilizzo delle risorse umane. Il settore

turistico è l'unico settore che può produrre occupazione poiché le attività svolte non possono essere sostituite da macchine.

I piani formativi previsti dai Bandi regionali cozzano con le esigenze delle imprese turistiche. Inoltre le strutture ricettive necessitano di un adeguamento per proporsi non “fuori stagione” ma per offrire prodotti alternativi al balneare e che quindi possono essere venduti in periodi diversi dall'estate, a maggior ragione abbiamo bisogno che nel PUC non siano previste ulteriori 2° case ma riqualificare il patrimonio immobiliare esistente.

In questo contesto la riqualificazione dell'offerta ricettiva compresi i campeggi (dopo il PPR sono nel limbo) in una logica di diversificazione e specializzazione è più che mai improcrastinabile. Per poter consentire di ampliare l'offerta sia in termini di prodotti che di periodi dell'anno.

In conclusione abbiamo bisogno di un piano strategico in linea con quello nazionale, coerente e ragionato di azioni concrete a favore del turismo dove vorremmo promuovere azioni dirette ad incentivare forme alternative di turismo:

- il turismo culturale, al fine agevolare una più approfondita conoscenza della cultura e tradizione sarda;
- quello ambientale attraverso l'incentivazione delle forme di turismo meno aggressivo e la sensibilizzazione verso il rapporto turismo-ambiente ;con l'apertura di sentieri naturalistici, il potenziamento della segnaletica nei luoghi di interesse archeologico e storico, realizzazione di punti di sosta per escursionisti ed aree di birdwatching; piano di manutenzione programmata della viabilità campestre; iniziare a strutturare prodotti diversi dal balneare.

E' un'operazione di difficile attuazione, tuttavia non abbiamo alternative poiché la Sardegna non può vincere la competizione con altre destinazioni a basso costo quali ad esempio Tunisi, Malta, Sharm el Sheikh eccetera, ma solo diversificando ed offrendo pienamente la destinazione “Sardegna” nella sua interezza con le sue reali risorse e potenzialità. Non dobbiamo inventare nulla abbiamo solo bisogno di copiare le buone pratiche di altri paesi.

In questa prima parte abbiamo elencato le problematiche specifiche del settore turismo, si aggiungono quelle di tipo generale quali difficoltà di accesso al

credito; il SUAP anziché sburocratizzare ha aumentato il costo delle pratiche; il costo del lavoro e delle imposte eccessivamente alte.

GENERAZIONI

La volontà di crescere, la garanzia del lavoro.

La crisi economica ha messo ancor più in luce la debolezza dei giovani nei mercati del lavoro Europei, che sono i soggetti più colpiti dalla disoccupazione e che, sulla base di una serie di fattori di rischio, hanno maggiori probabilità di non riuscire a entrare nel mercato del lavoro o di occupare posizioni marginali, precarie e temporanee. In una assurda logica di mercato, dettata probabilmente da una perdurante crisi globale/locale, i giovani nel contesto lavorativo sono i primi ad essere licenziati e gli ultimi ad essere assunti. Tutto questo deve cambiare e fortunatamente sta cambiando, almeno nella concezione di valore aggiunto dei giovani sul mercato occupazionale che, a livello europeo, nazionale e regionale, sta avendo, costruendo le basi per il sostegno a politiche occupazionali, di sensibilizzazione agli studi e incentivi all'inserimento lavorativo agevolato nelle aziende.

Per queste ragioni la Commissione Europea ha inserito, fra i principali obiettivi della strategia Europa 2020, la riduzione della disoccupazione dei giovani, e il miglioramento del loro livello di qualificazione. La modifica all'approccio sul tema, che si sta avendo in quest'ultimo periodo, rappresenta forse la più grande scommessa messa in campo dalla Comunità Europea, coinvolgendo tutto il sistema "giovani e lavoro" in un unico e grande cambiamento – anche perché le difficoltà occupazionali per i giovani sono ben presenti in Italia come in ogni paese europeo. Chi più e chi meno presenta condizioni di inserimento lavorativo complicate, dove la garanzia del lavoro ai giovani è un nuovissimo tema da affrontare, quindi ostico, talvolta poco sostenuto. La preoccupazione scaturisce dai tassi di disoccupazione che interessano tutto il territorio europeo e più localmente il territorio della Sardegna, che è gravato da una condizione periferica rispetto le grandi piazze economiche e quindi più vicina agli effetti negativi in seno alla crisi occupazionale.

Oltre 8 milioni di giovani tra i 14 e i 25 anni non hanno un lavoro o comunque non seguono un percorso di formazione professionalizzante. Questa è l'emergenza occupazionale che affligge l'intera area europea, il vero dramma attuale e futuro per

tutta una serie di conseguenze che tale dato porta con se. Questi drammatici livelli occupazionali uniti al sempre più crescente sconforto tra i giovani nel crearsi le condizioni lavorative adatte, portano a nefaste conseguenze in termini sociali ed economici. Sviluppando e portando avanti un serio e concreto programma di accompagnamento al lavoro si eviterebbero costi sociali ben più ampi in futuro. I redditi garantiti producono una serie di effetti positivi sull'economia come maggiori gettiti fiscali, contributi assistenziali e previdenziali più elevati, meno spese dal punto di vista sociale, sanitario e penale in tutto il territorio europeo e in Italia ancor di più, dove il costo per il mantenimento dei disoccupati e degli inoccupati è il più alto in assoluto. Un dramma diffuso dove gli interventi devono essere tempestivi e concreti, dove la volontà di arginare l'enorme disagio sociale deve rappresentare la priorità in tutto il territorio Europeo e ancora di più in Sardegna - regione che spende tanto, forse troppo, per il mantenimento dei disoccupati. Solo provvedimenti seri, localizzati e personalizzati saranno in grado di effettuare quell'inversione di tendenza che tanti auspicano, che molti sperano per un futuro migliore.

E' proprio sul futuro che si deve scommettere, al fine di una garanzia al lavoro più completa, cercando di unire gli elementi di istruzione e occupazione in un unico grande impegno. Il progetto Garanzia Giovani manifesta questa volontà di affrontare il tema dei "giovani e il lavoro" con una notevole lungimiranza. Tale progetto mette insieme una serie di iniziative finalizzate alla promozione e alla sensibilizzazione sul tema del lavoro per i giovani con il supporto di azioni mirate quali apprendistato professionalizzante, tirocinio, formazione. Il progetto nasce a livello europeo, spinto e sostenuto da alcuni tra i più sviluppati e sensibili paesi della comunità europea che ormai da diversi anni vedono ai giovani come importante tema su cui dibattere e su cui attivare radicali iniziative di evidenziazione.

"Ogni giovane di età inferiore a 25 anni e ogni neo-laureato di età inferiore ai 30 anni riceverà un'offerta di lavoro, tirocinio, formazione sul lavoro, proseguimento degli studi, o un periodo di attività di laboratorio o recupero entro tre mesi dall'inizio della disoccupazione" – queste le parole utilizzate dal Ministero finlandese dell'Occupazione e dell'Economia per inquadrare la "garanzia" del lavoro per i giovani, la base di partenza per poi incanalare tutta una serie di successive attività.

Queste parole rappresentano un profondo cambio culturale per il tema del lavoro: il giovane deve essere messo nelle condizioni di guardare al proprio futuro con più serenità, sapendo che le istituzioni e le imprese sono vicine al percorso di costruzione del lavoro stesso. Il giovane **non** deve percepire il proprio futuro lavorativo come se l'elemento "fortuna" sia la maggiore tra le qualità da possedere, se così si può definire, ma ricercare nelle proprie competenze, nella propria professionalità e in un favorevole tessuto economico e sociale, i tasselli per la creazione del posto di lavoro.

Tutti noi siamo chiamati a sostenere il tema del lavoro per i giovani, partendo da Generazioni Sardegna, che per ovvie ragioni è molto vicina a tali complesse tematiche, passando dalle istituzioni pubbliche e dalle associazioni datoriali e quelle sindacali arrivando sino le imprese. Un modello vincente deve vedere il coinvolgimento attivo di tutti gli attori locali. Ognuno attraverso le proprie competenze e il proprio ruolo è chiamato a promuovere politiche giovanili in seno all'occupazione per uno sforzo comune, fatto di volontà al cambiamento, ricco di quella sana presunzione di voler ottenere un risultato di tutto riguardo, pieno della consapevolezza che il tema è difficile ma non impossibile. La chiave per offrire nuove opportunità di lavoro arriva quindi dal coinvolgimento attivo di soggetti aventi lo stesso obiettivo, quello di rafforzare il sistema economico e sociale permettendo un maggiore inserimento da parte dei giovani.

Uno dei fattori di maggiore consolidamento viene individuato nel sostegno all'imprenditoria giovanile, attività da sempre supportata da Generazioni e da Legacoop, che sia a livello nazionale sia regionale hanno messo in opera attività progettuali in un'ottica di opportunità di lavoro e di contrasto alla disoccupazione giovanile. Legacoop e Generazioni promuovono ed incentivano l'imprenditoria tra i giovani accompagnando le persone alla costituzione di impresa e quindi realizzando il sogno imprenditoriale dei giovani. L'occupabilità in termini di autoimprenditorialità è la grande sfida che Legacoop e Generazioni portano avanti cercando di tradurre le idee dei giovani imprenditori in azioni reali, nella costituzione di imprese cooperative che rappresentano forse il vero sfogo occupazionale generazionale.

Generazioni si pone infatti l'obiettivo di promuovere la cultura e il modello cooperativo fra i giovani, ritenendolo lo strumento più adeguato a promuovere l'aggregazione giovanile a livello imprenditoriale, in particolare in settori come il welfare, la green economy e le nuove "professioni della conoscenza" (digitale, design, architettura, creatività, cultura e turismo).

Riteniamo che sia arrivato il momento perché le nuove generazioni si prendano le proprie responsabilità e siano capaci di contribuire attivamente ed essere esse stesse protagoniste del cambiamento.

Generazioni si propone quale piattaforma di discussione e di confronto all'interno di Legacoop, con l'obiettivo di offrire contributi, idee, proposte agli organismi dirigenti dell'organizzazione con particolare attenzione ai temi del ricambio generazionale, rivolto al merito, della formazione e della crescita dei giovani cooperatori. Consideriamo di vitale importanza la collaborazione, la condivisione e il dialogo, con l'obiettivo di alimentare uno spazio di confronto, per proporre a giovani cooperatori della Sardegna di condividere un'esperienza e contribuire alla realizzazione di un progetto che siamo certi possa essere una possibilità di cambiamento, una fucina di idee, un luogo di discussione e di cooperazione

Il sistema cooperativo deve rappresentare per i giovani il significato di impresa e tale deve essere vista come un valido attrattore, certo non privo di difficoltà, ma indubbiamente reale e vicino alle esigenze occupazionali.

Allora quali potrebbero essere i primi cambiamenti da fare, quale la tendenza per promuovere l'autoimprenditorialità in forma cooperativa. Sicuramente è fondamentale **semplificare** l'iter burocratico per l'avvio delle imprese al giovanile in maniera tale da far percepire ai giovani che ciò che conta, ciò che deve essere evidenziato, non sono gli ostacoli burocratici ma l'impegno per realizzare le idee e porsi in maniera competitiva nel mercato. **Facilitare** le imprese per il primo periodo di vita, favorendo le stesse al sistema finanziario con prestiti a tassi agevolati anche attraverso il coinvolgimento dell'impianto finanziario Legacoop. Tutto questo si può e si deve realizzare. Tutto questo si può realizzare se tutti noi facciamo un passo avanti, se tutte le istituzioni si muoveranno insieme per i giovani. Se ci sarà un vero sostegno all'imprenditoria giovanile dove si riduce la burocrazia, dove si cerca di

agevolare il credito alle nuove imprese, dove si finanzia la formazione, la ricerca e l'innovazione, dove il lavoro viene garantito a prescindere per chi si ammala o per chi intende mettere su famiglia.